

(N. 2394-A)  
Resoconti III**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1968****ESAME IN SEDE REFERENTE  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELLE FINANZE**

(Tabella n. 3)

**Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente  
(Finanze e tesoro)****INDICE****SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967**

PRESIDENTE (Bertone) . . . . .	Pag. 2, 14
PRESIDENTE (Martinelli) . . . . .	25
BERTOLI . . . . .	11, 14, 23
BONACINA . . . . .	18, 22, 23
BOSSO . . . . .	21
CENINI . . . . .	17
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per le fi-</i> <i>nanze</i> . . . . .	21
CUZARI, <i>relatore</i> . . . . .	2, 15
GIGLIOTTI . . . . .	12
LO GIUDICE . . . . .	14
MAIER . . . . .	13
MARTINELLI . . . . .	12, 21
PELLEGRINO . . . . .	17, 18
PESENTI . . . . .	19
RODA . . . . .	15

**SEDUTA DI VENERDÌ 22 SETTEMBRE 1967**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 26, 30, 45
BERTOLI . . . . .	28, 29, 30, 32
BONACINA . . . . .	40, 41, 43
GIGLIOTTI . . . . .	27, 34, 36, 39, 44

LO GIUDICE . . . . .	Pag. 29
MACCARRONE . . . . .	39
PELLEGRINO . . . . .	38
PESENTI . . . . .	42, 44
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	29, 30, 32, 34, 36, 37 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45
RODA . . . . .	41, 42, 43
SALERNI . . . . .	32, 36, 37
STEFANELLI . . . . .	26

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967****Presidenza del Presidente BERTONE  
e del Vicepresidente MARTINELLI***La seduta è aperta alle ore 10,25.**Sono presenti i senatori: Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Cenini, Cuzari, Angelo De Luca, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Maccarrone, Terenzio Magliano, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari e Stefanelli.**Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Colombo Vittorino.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968****— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella 3)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

Invito il senatore Cuzari ad illustrare lo stato di previsione suddetto.

**C U Z A R I , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della spesa del Ministero delle finanze per il 1968 non porta sostanziali modificazioni nella sua struttura rispetto alle previsioni dell'esercizio scorso. La spesa di parte corrente è di 1.113.763.300.000 oltre a un accantonamento del Tesoro di 1.155.700.000. Rispetto all'esercizio precedente si ha un aumento di spesa di 136.227.538.000 con una percentuale di aumento intorno al 14 per cento. Questa progressiva dilatazione della spesa corrente è comune a tutte le amministrazioni e costituisce un fenomeno non trascurabile sia che ad esso si faccia fronte con l'aumento dell'entrata per percezioni fiscali, sia che si provveda con l'accensione di debiti, anche se si deve tener conto della erosione dell'effettivo valore caratterizzante la moneta nella moderna economia.

Se pure al confronto deve darsi un valore indicativo, per la diversa impostazione di alcune voci del bilancio, ricordiamo che la spesa di parte corrente è stata nella previsione del '65 di 822.290 milioni e di 877.731 milioni nel '66.

In conto capitale siamo passati da 765,7 milioni del '65 a 808 milioni 250 del '66 e a 3.112.100.000 del '68.

È auspicabile che vaste zone non incise dalle imposte, e non ne parliamo in riferimento al ventilato ulteriore « allargamento della platea fiscale » che sarà oggetto di approfondito esame quando si tratterà del di-

segno di legge relativo, si armonizzino e concorrano alle esigenze finanziarie dello Stato.

Ciò perchè non sarebbe equo si ricorresse ad inasprite forme di accertamento nei confronti dei redditi medi, quando è diffusa sensazione che vi siano, sia pure per effetto concomitante del comportamento del contribuente e dell'altezza delle aliquote, oltre che al moltiplicatore che la iscrizione mette in moto, alti redditi che sfuggono per intero o quasi.

Non si può tralasciare tuttavia la fondamentale osservazione che sia da valutarsi se per avventura, in alcuni settori (ad esempio in quello del reddito dominicale per talune zone agrumetate considerate con il metro economico del primo novecento, in quello commerciale per quanto attiene alla valutazione di stok residui difficilmente commerciabili per la rapida modificazione del gusto, e forse anche per gli ammortamenti industriali in connessione ai tempi di obsolescenza delle macchine) non sia da rivedere un rigido atteggiamento fiscale che non trova rispondenza nella realtà economica attuale.

Le variazioni di spesa dovute a provvedimenti legislativi sono elencate nella nota preliminare anteposta alla tabella di spesa: per effetto della legge 6 agosto 1966, n. 637 relativa al ripianamento dei bilanci degli enti locali territoriali, che riduce gli interventi del Ministero delle finanze di 35 miliardi e 250 milioni, il bilancio in esame viene alleggerito di 16 miliardi e 532 milioni.

Gli aumenti della spesa sono rappresentati in buona parte da maggiori oneri per il personale a seguito del decreto ministeriale del Tesoro 28 luglio 1967 e per adeguamento della spesa stessa « alla situazione di fatto del personale » o « in relazione — così si esprimono le note di chiarimento — a previste maggiori occorrenze ».

Tuttavia è registrabile solo un aumento modesto nel numero dei dipendenti civili di ruolo, che nel 1966 erano presenti con 46.020 unità e che nel bilancio in esame sono indicati in 46.974, mentre per la Guardia di finanza l'aumentato numero per l'eserci-

zio in corso è di 44 unità su un totale di 40.610.

La spesa generale per il personale ammonta a 178 miliardi 654 milioni.

Il personale in quiescenza grava per 47 miliardi e 580 milioni in confronto ai 44.780 dell'esercizio precedente.

Nel personale sono incluse 2.686 unità di personale straordinario assunto o assumibile ai sensi della legge n. 959 del 19 luglio 1962, sulla cui applicazione per la verità più di un commissario ha formulato osservazioni sia per quanto attiene alla interpretazione che alla legge viene data in ordine al rapporto che crea, sia in ordine a talune modalità di esecuzione.

In aggiunta a tale personale straordinario gli uffici delle imposte dirette si avvalgono di un numero imprecisato, ma non esiguo, di straordinari assunti dalle Regioni a statuto speciale in analogia, sembra, alla citata legge statale, e inviati presso le Intendenze di finanza delle rispettive Regione su cui grava la spesa relativa.

Nel ruolo degli Uffici tecnici erariali, mentre risultano coperti gli alti gradi, abbiamo 69 posti coperti su 130 nel coefficiente 402 e solo 38 su 200 nei gradi iniziali.

Nel ruolo del personale dei laboratori chimici sono coperti 21 posti su 77 nei gradi iniziali; così pure nello stesso ruolo delle Dogane e Imposte di fabbricazione al coefficiente 402 gli ingegneri sono 15 su 40 e ai gradi iniziali 26 su 77.

Sono valide le considerazioni già fatte più volte relative alla espansione industriale con la richiesta di tecnici che ne consegue, alle possibilità di guadagno commesse alla progettazione e direzione lavori, ma esiste probabilmente anche una remora psicologica di altra natura, e non solo di carattere economico, dal momento che i vuoti si verificano anche nel settore dogane e UTIF che godono di un trattamento economico senza dubbio soddisfacente per effetto della corresponsione da parte degli operatori economici di diritti per le operazioni fuori dei circuiti doganali e del normale orario d'ufficio.

Per quanto riguarda il personale non di ruolo esso è diviso presso i vari uffici e ser-

vizi come segue: 320 presso le Intendenze (cap. 1011); 1286 presso gli UTE (capitolo 1271); 14 presso la Direzione generale delle imposte supplementari (cap. 1321); 2013 presso la Direzione generale delle singole dogane (cap. 1441); 2 alla Finanza straordinaria (cap. 1521); 36 presso le Dogane e gli UTIF (cap. 1581) e 626 alla Organizzazione dei servizi tributari (cap. 1648). In totale si tratta di n. 4.297 unità il cui trattamento economico massimo è pari a quello del coefficiente 187, per gli avventizi di 1ª categoria.

Sempre in tema di personale e di organizzazione dei relativi servizi anomala appare la collocazione all'articolo 1043 (Gabinetto e Segreteria particolare), delle « spese riservate per informazioni nell'interesse dell'Amministrazione finanziaria » dal momento che l'articolo 1231 prevede, ma collocati più esattamente, 208 milioni quali spese riservate per l'attività informativa.

Così pure non sembra esatta, sotto il profilo del rapporto processuale in cui da una parte è l'Amministrazione e dall'altra il contribuente, la presenza del capitolo 1681, « spese riservate per la raccolta di elementi di prova per i servizi inerenti al contenzioso tributario » posto nella rubrica del contenzioso e nella stessa categoria IV che prevede le spese per il funzionamento delle Commissioni delle Imposte, organi che non hanno certo compiti inquirenti.

La spesa per la Guardia di finanza è di lire 74.986.800.000 con un aumento di lire 2.160.000.000 di cui 1.028 milioni per maggiori oneri dovuti al decreto ministeriale 28 luglio 1966 e alla legge 29 maggio 1967, n. 380; 367 milioni quali quarta delle 10 quote per il rinnovo parziale del naviglio per i servizi anticontrabbando.

Le altre voci in aumento sono relative a trasporti e missioni, viveri e assegni di vitto, vestiario, fitto locali ed altre ordinarie spese di gestione, per effetto della lievitazione dei prezzi e di alcune esigenze di servizio del benemerito corpo.

Si nota anche qui la tendenza all'aumento della spesa per scuole e corsi, tendenza

caratterizzante — è da augurarsi con proficui risultati — tutti i settori pubblici.

La rubrica presenta una maggiore uscita di 2.010.000. Di questa somma 1.862 milioni rappresentano l'aumento diaggio corrisposto ai gestori in rapporto al gettito della corrispondente entrata.

L'importo previsto per pagamenti di vincite al lotto, somma iscritta nel bilancio dello Stato, è di lire 63 miliardi con un aumento di 12.600 milioni.

Anche questo sta a dimostrare la sempre più larga predisposizione al gioco d'azzardo che si esercita — a parte il ristretto monopolio ufficiale delle case da gioco ammesse per una legge anteriore alla Costituzione o con deroghe di incerta dottrina — in modo aperto attraverso le forme ufficiali, ma anche in modo e in ambienti clandestini, denunciati drammaticamente dalla stampa, legati ad ambienti asociali in cui sono incubati germi di criminalità tra i più pericolosi.

Il capitolo 1721 reca un aumento di lire 14.512 milioni in favore della RAI-TV, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e, per una modesta percentuale, della Accademia di Santa Cecilia, in conseguenza di una maggiore entrata per canoni radio-telesivi.

Questo aumento di entrata per l'Ente ha fatto sorgere alcune perplessità, oltre alle preoccupazioni manifestate dalla stampa per i riflessi che l'orientamento potrebbe avere nei confronti dei bilanci di quotidiani e periodici, circa il ventilato aumento del tempo da dedicare alla pubblicità nei programmi radio e ancor più in quelli televisivi.

La tecnica pubblicitaria della presentazione diretta tendente a inserirsi nelle ore di maggiore ascolto, non restringerebbe i tempi utilizzati per l'informativa e per i programmi culturali in rapporto all'arco dell'intera giornata, ma inciderebbe su periodi utili di ascolto, che non potrebbero estendersi senza pregiudizio dei programmi ma anche della stessa vita di relazione; si tratta, sotto questo aspetto, di un problema che merita approfondimento anche

in rapporto alla tendenza dell'immagine a porsi quale sostituto del libro più ancora che del giornale.

È da auspicarsi forse una revisione dei costi in termini economici aziendali insieme a un crescente impegno culturale nella realizzazione dei programmi, sì da raggiungere un equilibrio tra la richiesta e il gradimento in atto e l'esigenza sentita di un più qualificato standard evitando, tra l'altro, l'appiattimento dei programmi dei due canali.

Gli interventi nel campo sociale ed economico sono relativi al contributo per la costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza, al contributo all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, all'Ente protezione animali.

Per memoria è iscritta la spesa relativa al versamento ai veterani garibaldini e ad altri Enti da stabilirsi con decreto del Presidente del Consiglio, giusta la legge 1º maggio 1936, n. 610, dei proventi della pubblicità sui contenitori di fiammiferi.

Di tale gestione è cenno nella decisione e relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966.

Per relazione sono stati esaminati alcuni aspetti della riforma tributaria prevista dal documento 4280 della Camera dei deputati che è composto da un'ampia e approfondita relazione e dai 14 articoli del disegno di legge.

Si è detto « per relazione », in quanto lo spunto è stato dato dall'iscrizione in bilancio della somma di 100 milioni per ulteriori studi sulla riforma tributaria; ma non si può certo negare alla discussione sulla spesa un esame valutativo della formazione dell'entrata: diversamente l'esame delle semplici voci di spesa, avulse dal contesto della formazione del reddito e dai modi e dai punti della incidenza della percussione finanziaria avrebbe un valore puramente formale.

Ora, senza entrare nel vivo della predisposta riforma tributaria, si osserva che la valutazione dell'imposta ottimale, come di un prelievo che stimola il processo pro-

duttivo (indipendentemente ancora dal modo in cui saranno spese le somme percepite) non può essere ignorato, nè appare sufficiente limitare l'esame agli aspetti tecnici del problema (1).

Il disegno di legge coraggiosamente propone di scartare in primo luogo le imposte in cui il rapporto tra introito e oneri di riscossione (e tra questi certo gli oneri per adempimenti defatiganti da parte del contribuente) è sproporzionato. E tra di essi, (ne parleremo più diffusamente esaminando l'allegato bilancio dell'INGIC), non possono non porsi le imposte di consumo in atto.

L'imposta sui consumi per la sua natura di prelievo costante, indipendentemente, per i generi posti a soddisfacimento di bisogni di base, dalle quantità dei consumi dei singoli e, spesso, dalla qualità (a parte le distorsioni dovute alla possibile diversità di percussione su prodotti che possono nel tempo rilevarsi come sostitutivi) mal s'inquadra in una visione moderna del concetto contributivo proporzionale e progressivo.

---

(1) « Nè va dimenticato che l'economia italiana avendo basi assai più fragili che le economie di altri Paesi con i quali opera in concorrenza, dovrebbe, se mai, avere oneri fiscali e parafiscali meno pesanti. Attualmente, invece, le aliquote di molti nostri tributi, tenendo conto degli aumenti recentemente disposti e del fatto che gli aggi di riscossione sono a carico dei contribuenti, superano, talvolta in modo sensibile, le aliquote degli altri Paesi della Comunità europea.

Non è qui il luogo per affrontare il problema della misura del prelievo globale dello Stato e degli altri enti pubblici locali, previdenziali e assistenziali, in relazione alla economicità dei servizi che essi rendono e alle possibilità della nostra economia. Qui il problema va posto nei puri termini di tecnica e di funzionalità tributaria, nel senso che il gettito tributario non può essere conseguito nella misura complessivamente voluta attraverso un sistema che vede da un lato aliquote elevatissime e di evasioni, totali e parziali; ma deve essere raggiunto attraverso la generale applicazione dei tributi nei confronti di tutti, sulla base di aliquote che siano effettivamente applicabili ». (Dalla relazione governativa al disegno di legge sulla delega per la riforma tributaria. Doc. 4280 - Camera dei deputati).

L'allargamento della platea contributiva in tale settore suscita perplessità che occorre esaminare non sulla scorta della contingenza, ma in vista di un riequilibrio generale del sistema anche ad evitare che una imposta invisibile eroda di fatto i già limitati vantaggi dell'abbattimento alla base previsti nel sistema Vanoni.

Ma in tema di imposta ed in relazione ad alcune osservazioni fatte circa l'evasione e in particolare a quella connessa ad alcune categorie di entrata ritengo che l'indagine campionaria della Banca d'Italia, anche per l'abituale rigore statistico-scientifico con cui è stata svolta, possa servire a correggere alcune impressioni.

Tra il '62 e il '66 l'aumento dei redditi dei lavoratori in proprio risulterebbe essere stato del 61 per cento.

Quello dei dirigenti e impiegati del 75 per cento e quello degli altri lavoratori dipendenti del 79 per cento.

Il reddito dei liberi professionisti segue con la percentuale del 25 per cento, il che fa supporre che il concorso di questa categoria all'entrata fiscale, a parte casi limite, la cui consistenza numerica non può indurre a generalizzare, sia in media conforme a questo minore indice di accrescimento: va rilevato ancora che il miglioramento maggiore del tenore di vita è stato proprio delle categorie più deboli, a parte purtroppo i titolari di mestieri e imprese marginali, così come era nelle prospettive del Governo.

Ancora sul tema dell'aumento del prelievo fiscale in rapporto all'incremento del reddito mentre ricordiamo che il Piano pone il rapporto = 1, risultanze sia pure non ufficiali fanno ritenere che tale equilibrio si sia alterato passando da 1 a 1,3. Sarebbe tuttavia interessante un approfondimento analitico del tema per vedere di depurare l'indice dalle eventuali incidenze eccezionali, se per caso non se ne fosse tenuto conto.

È nota la situazione pesantemente deficitaria dei bilanci comunali e provinciali, bilanci pareggiati con contrazione di mutui, con un mezzo cioè che nella dinamica della spe-

sa in atto, porta ad un crescente indebitamento per capitale e per interessi.

L'indagine conoscitiva della Commissione affari interni della Camera, presieduta dall'onorevole Sullo, è estremamente interessante e il quadro che ne nasce è altrettanto preoccupante.

Per le province abbiamo che 62 di esse hanno pareggiato il bilancio del 1965 con l'assunzione di mutui; 22 con mezzi straordinari e senza far ricorso al credito, applicando cioè eccedenze; 2 (Bolzano e Foggia) erano in pareggio e 5 presentavano un avanzo di bilancio (Milano, Roma, Savona, Torino e Trento).

Questa situazione è peggiorata negli anni successivi: i dati che abbiamo attinto sull'argomento registrano i seguenti spostamenti per il 1966:

province che pareggiano il bilancio con mutui n. 65;

che pareggiano con mezzi straordinari e senza ricorso al credito n. 19;

che pareggiano con mezzi ordinari n. 7;

che presentano attivo di bilancio n. —.

In base alla situazione economica del bilancio dell'esercizio 1965 tra i comuni capoluogo si avevano tre soli bilanci in pareggio e uno in avanzo.

Il divario tra l'entrata effettiva e la spesa è, per il 1965 di 711 miliardi per i Comuni e di 163 miliardi per le Province. Si hanno punte massime di eccedenza percentuale delle spese correnti nelle entrate correnti del 356 per cento.

Il disavanzo economico dei Comuni ammesso dalla Commissione centrale per la finanza locale per l'anno 1965 è stato di 338.897 milioni con una eccedenza della spesa sull'entrata del 78,67 per cento; per le Province di 78.125 milioni, con una eccedenza del 49 per cento, sempre per la spesa corrente.

Queste brevissime citazioni servono più che altro per dare un parametro immediato per la valutazione delle cifre iscritte in bilancio quale conferimento dello Stato agli Enti locali, mentre in altra sede è da esaminare quanta parte dell'indebitamento dei Comuni sia in dipendenza di oneri e servizi

di interesse generale ma non strettamente riferibili all'Ente locale.

Alla Sezione XI sono raggruppate le somme da corrispondere ai Comuni e alle Province sui proventi di tasse e imposte statali.

La quota di un terzo del provento delle tasse di circolazione da devolvere alle Province passa da 45 a 50 miliardi per effetto dell'aumento dei veicoli in circolazione.

A tale proposito conviene ricordare ancora una volta la vetustà del sistema di tassazione seguito che non favorisce la tendenza all'aumento di cilindrata caratterizzante il periodo e che potrebbe influire, secondo gli specialisti del settore, favorevolmente sulla sicurezza.

In rapporto al maggior gettito dell'addizionale del 5 per cento istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145 (la imposizione di addizionale è un mezzo abituale del nostro sistema) la somma da attribuire alle Province aumenta di 5 miliardi 800 milioni.

Diminuisce invece di 21.020 milioni la quota del provento complessivo dell'IGE: la variazione risulta da un aumento connesso alla maggiore entrata e da una diminuzione di 35.250 milioni per effetto dell'articolo 4 della legge 6 agosto 1966, n. 637. Tale articolo stabilisce una quota fissa del 7,80, per i Comuni e del 2,60 per cento per le Province sul provento dell'imposta calcolata sull'anno 1959-60 e una maggiorazione annua del 3,30 e dell'1,10 per cento del maggior gettito dei singoli anni 1965, 1966 e 1967 rispetto a quello del citato 1959-60.

Al capitolo 1796, sempre in vista di un maggior gettito IGE, l'erogazione ai comuni, in sostituzione dell'imposta sul bestiame e delle prestazioni obbligatorie di mano d'opera, aumenta di circa 2 miliardi.

Resta sempre in sospenso la questione di un versamento ai Comuni sostitutivo della soppressa imposta di consumo sul vino, mentre con apposito provvedimento legislativo si sta per sanare la deficitaria situazione connessa all'avvenuta soppressione dell'imposta unica sull'energia elettrica.

Va richiamato qui, per completare il quadro, il capitolo 1842 (rubrica 8), su cui grava la devoluzione ai Comuni di 23 miliardi sul-

l'IGE riscossa dagli uffici delle imposte di consumo sui vini, mosti e uve da vino e sulle carni. La disciplina fiscale del settore, pur limitata all'esazione dell'IGE, comporta tuttavia un complesso di adempimenti e oneri di riscossione che si ritenevano superati con la soppressione del dazio sul vino.

Nella stessa rubrica sono incluse le quote del 75 per cento del provento fiscale sugli spettacoli, sui trattenimenti, sui giochi e le scommesse, anch'esso in aumento di 2.667 milioni.

Ancora ai Comuni vengono devoluti 3.276 milioni del provento dell'imposta sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici.

Vengono devoluti ai Comuni e alle Province in complesso 323 miliardi che rappresentano poco più del 10 per cento della spesa effettiva di tali Enti. Va ricordato che ai Comuni e alle Province spettano contributi per alcuni servizi a carico dei bilanci del Ministero del tesoro (istruzione pubblica), del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero dei lavori pubblici (per le strade provinciali) ed altri minori a carico della Sanità e dell'Agricoltura. Sono ancora da ricordare, oltre ai contributi per l'esecuzione di opere pubbliche, taluni contributi per effetto di leggi speciali tra cui principali quelli per l'ammortamento di mutui. Notevole è la previsione di spesa per restituzione e rimborso di IGE in aumento per lire 47 miliardi, tal che il capitolo sale a 200 miliardi per l'esercizio in esame.

Nella rubrica 12, sono previsti i rimborsi dei prelievi agricoli e i rimborsi alla esportazione connessi con la politica di sostegno di alcuni importanti settori e con l'attuazione del Mercato comune europeo.

All'articolo 1930 sono previsti rimborsi alla esportazione per i prodotti elencati negli allegati secondo e terzo del regolamento comunitario n. 159/66 del 25 ottobre 1966, da parte dell'AIMA per i casi di grave crisi del mercato ortofrutticolo per l'importo di 8 miliardi in attuazione della legge 13 maggio 1967, n. 267.

Ancora 3.490 milioni sono previsti quali rimborsi alla esportazione di merci derivanti dalla trasformazione di alcuni prodotti agricoli ai sensi dell'articolo 9 del decreto ministeriale 4 luglio 1967, n. 504.

Il totale della rubrica sale quindi da 64.485 milioni a 104.225.380.000.

Nelle spese in conto capitale è prevista una maggior spesa di 2.100 miliardi per acquisto di stabili e terreni alla rubrica del Demanio.

Nel complesso la spesa prevista è di lire 1.116.880.391.000.

La Corte dei conti, nella sua pregevole relazione e decisione sul rendiconto generale dello Stato per il 1966 ha posto l'accento sull'argomento delle gestioni fuori bilancio.

Tra queste la gestione delle conservatorie dei registri immobiliari, gestione di volume considerevole per fondi che sono destinati in parte alle spese d'ufficio e mensili e per il resto a beneficio del personale dipendente dalla Direzione centrale delle tasse e imposte dirette sugli affari e dei Conservatori. Su tale argomento il Ministro delle finanze ha dato alcuni chiarimenti alla Commissione assicurando tra l'altro che è allo studio lo sdoppiamento delle conservatorie dei grandi centri. La questione di fondo resta tuttavia impregiudicata.

Il rendiconto della gestione è annesso al consuntivo, ma non al bilancio previsionale.

Dice la Corte: « In tema di gestioni fuori bilancio, deve farsi cenno di quelle relative ai proventi che l'Amministrazione finanziaria riscuote, in relazione alle speciali prestazioni di taluni suoi uffici e servizi, e che in parte rifluiscono al personale agli stessi assegnato, sotto forma di indennità e di altri diritti.

I conservatori dei registri immobiliari e i procuratori delle tasse e imposte indirette sugli affari incaricati di servizi ipotecari riscuotono, ai sensi del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, convertito nella legge 26 settembre 1954, n. 870, nella misura prevista dalla tabella ivi allegata, proventi in relazione a prestazioni rese a privati (1).

(1) La quota di emolumenti spettante a ciascun impiegato può eccedere i due terzi dello stipendio, paga o retribuzione, cioè compete per intero, a norma dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1957, n. 580, che ha così modificato il comma terzo dell'articolo 4 del ripetuto decreto-legge n. 534, ragion per cui non si ha più il versamento delle somme eccedenti la precedente quota dei due terzi all'apposito capitolo del bilancio di entrata.

Altri considerevoli movimenti di fondi, al di fuori del bilancio, sono rappresentati da quelli derivanti dai proventi così detti " commerciali ". Secondo l'articolo 9, secondo comma, del testo unico approvato con regio decreto 26 gennaio 1896, n. 20, modificato col regio decreto 2 settembre 1923, n. 1960, il contribuente deve pagare le spese e le indennità agli impiegati e agenti doganali per operazioni fuori del circuito doganale e dell'orario normale d'ufficio ».

Altra voce di rilevante importanza è costituita dai cosiddetti « proventi commerciali » di cui all'articolo 9 del regio decreto 26 giugno 1896, n. 20, e successive modificazioni.

I proventi commerciali, imposizione per servizi svolti fuori dei « normali » circuiti doganali e dell'orario di servizio, secondo alcuni commissari danno luogo a un appesantimento d'oneri che non sempre sarebbe ritenuto giustificato, nella limitata situazione organizzativa, per un importo così rilevante.

Le somme così introitate vanno a favore del personale e del fondo assistenza finanziari. « Il fondo, venutosi a costituire in base alle cennate indennità, ha dato luogo ad una separata gestione ».

Sempre la relazione della Corte annota che: « Secondo l'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 940 le disposizioni dei primi due commi dell'articolo 64 del regolamento per l'esecuzione della legge doganale si applicano altresì in materia di imposte di fabbricazione, ragion per cui, anche per i servizi resi dai competenti uffici accertatori, i privati sono tenuti a corrispondere proventi la cui misura è stabilita dall'Amministrazione finanziaria di concerto con quella del Tesoro. Una parte di detti proventi viene distribuita al personale dei servizi; la restante affluisce al Fondo assistenza finanziari, istituito con la legge 20 ottobre 1960, n. 1265, in sostituzione del soppresso Fondo massa del Corpo di guardia di finanza.

Non può, naturalmente, la Corte non rinnovare l'auspicio di un sollecito reinserimento di tutte tali gestioni nel bilancio dello Stato, anche ai fini della successiva loro sottoposizione al controllo ».

L'argomento è stato ripetutamente trattato anche in dottrina e non vi è chi non ri-

cordi gli interventi del senatore professor Einaudi.

È da ritenersi che anche in vista di una così vasta riforma quale si prepara nel campo tributario, le osservazioni della Corte possano trovare accoglimento adeguato.

Nel complesso i rilievi della Corte — comuni in parte a tutte le Amministrazioni, come quelli sul sistema contrattuale — non sono tali da porre in dubbio l'efficienza e il corretto funzionamento dell'Amministrazione finanziaria.

Il bilancio dell'azienda per i Monopoli di Stato, non presenta variazioni particolarmente notevoli. Si ripropongono alcune questioni già segnalate nelle precedenti relazioni e in particolare quelle che lo stesso relatore ebbe a porre in evidenza nel 1966 in ordine al pareggio del bilancio.

La composizione del prezzo di vendita dei prodotti del Monopolio, risultante da una componente fiscale e dalla parte economica, ha garantito allo Stato i rilevanti proventi della imposta di consumo per 643 miliardi sui tabacchi, per 20 miliardi e 650 milioni sul sale e per 2 miliardi sulle cartine e tumbetti per sigarette, ma non ha consentito alle 4 aziende di cui si compone il Monopolio di chiudere in pareggio.

Le entrate correnti ammontano a 171.156 milioni oltre a lire 5.500 milioni per l'ammortamento dei beni patrimoniali e a lire 5.791 per l'accensione di prestiti con la Cassa depositi e prestiti a copertura del disavanzo.

Le maggiori entrate sono costituite da quelle dell'Azienda dei tabacchi per i tabacchi nazionali, per gli utili di distribuzione sui tabacchi esteri, e da altre entrate promiscue, con un aumento previsto di lire 7.470 milioni e per un totale di lire 145.170 milioni di cui 3 miliardi e 100 milioni quale provento dei tabacchi esportati.

Il dazio doganale sui tabacchi importati è previsto in lire 2.500 milioni con una riduzione rispetto all'esercizio precedente di 500 milioni.

I canoni e sovracanonici delle rivendite sono in bilancio per 152.470 milioni con un aumento di 900 milioni, probabilmente derivante dal sistema di assegnazione delle rivendite stesse.

In ordine a questa previsione di maggior entrata è stato osservato che una lieve flessione dell'entrata per l'imposta di consumo sui tabacchi a tutto agosto 1967, potrebbe far ritenere possibile qualche cedimento.

Le ripetute comunicazioni scientifiche sul non certo favorevole effetto del fumo sulla salute, comunicazioni non più circoscritte ad una scuola ma acquisite come dato certo dalla scienza medica dei più importanti Stati, non possono lasciare indifferenti.

Infatti studi approfonditi sono in corso per iniziativa del Monopolio per la sperimentazione di sigarette aventi caratteristiche di sicurezza maggiore, mentre un più rigido controllo è certamente in atto per la vendita di tabacchi ai minori, anche se pericoli di uso di sostanze ben più dannose e pericolose si profilano in nazioni ad alto livello economico, cui corrisponde una disintegrazione degli affetti e del nucleo familiare e una visione estremamente disinvolta delle relazioni umane.

Nessuna notizia si ha circa la trasformazione dell'Azienda dei Monopoli in Ente economico, secondo le indicazioni scaturite dalle discussioni di alcuni anni or sono.

L'Azienda ha intanto operato alcune riduzioni dei propri stabilimenti ai fini di raggiungere una dimensione adeguata alle richieste del mercato e alle esigenze di lavorazione. Tale riduzione ha tuttavia in qualche caso colpito zone già depresse del Sud, come Barcellona P.G., in cui per tradizione, la coltivazione e lavorazione del tabacco danno un apporto alla economia locale.

Le entrate dell'Azienda Sali ammontavano per vendite di beni e servizi a 12.120 milioni.

L'imposta di consumo sul sale, dà un gettito di 20.650 milioni.

È da rilevare sommessamente che ad una tale entrata fa riscontro uno sforzo di vigilanza da compiersi su un'immensa distesa di spiagge, per prevenire e reprimere il contrabbando di un genere povero e indispensabile. A questo va aggiunto l'onere delle spese organizzative e burocratiche, dello Stato e dei privati, in ordine ai rimborsi della stessa imposta su taluni prodotti destinati alla importazione, talchè, anche in relazione a una moderna visione dei problemi tribu-

tari in cui poco posto potrebbe farsi alle imposte sui consumi necessari, è da chiedersi se non sia da approfondire il tema.

L'introito della gestione chinino è di soli 155 milioni per le mutate condizioni delle zone già malariche.

La gestione cartine e tubetti per sigarette dà un'entrata di 2.981 milioni e un reddito d'imposta di consumo di 2 miliardi.

Nella rubrica V è prevista solo per memoria l'entrata relativa alla pubblicità eseguita sui contenitori dei generi dei monopoli così come l'esercizio precedente.

4.500 milioni costituiscono il rimborso da parte dell'INPS delle pensioni anticipate dalla Amministrazione al personale salariato; ancora per memoria è indicata la « sovvenzione del Tesoro a pareggio del disavanzo finanziario » che viene invece coperto con ricorso a mutuo presso la Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima voce segna una diminuzione di 795.550.000 lire.

Le spese correnti sono rappresentate per 6.800 milioni da stipendi e assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo; per 155 milioni da paghe e indennità ai salariati e per 5.172 milioni da indennità, premi di rendimento industriale e compensi per lavoro straordinario.

17.210 milioni sono gli oneri per pensioni e indennità *una tantum*. Nello stesso titolo sono raggruppate le spese relative al funzionamento degli uffici, la quota parte a carico dell'Amministrazione per i servizi della Guardia di finanza, gli interventi assistenziali in favore del personale e la somma di 5.500 milioni da versare in entrata per ammortamento di beni patrimoniali.

La Corte dei conti ha esemplificato gli oneri in materia di retribuzioni in una tabella inclusa nel testo della relazione sul bilancio del 1966 e la situazione non appare sostanzialmente diversa per il '68 in mancanza, come ha rilevato l'onorevole Ministro in Commissione, di provvedimenti legislativi modificativi o di una diversa strutturazione dell'azienda che ne accentui il carattere economico-produttivo.

Nell'esercizio in corso sono state eliminate le spese di gestione delle rivendite di Sta-

to in esercizio diretto che sono state sopresse.

Nella rubrica 2 sono inclusi 21.800 milioni per paghe e indennità al personale salariato dell'Azienda dei tabacchi; 2.660 milioni per il personale salariato dell'Azienda sali, 16 milioni per i salariati dell'Azienda chinino, 18 milioni per quelli dell'Azienda cartine.

In unica voce sono raggruppate le spese per acquisto di tabacchi grezzi e lavorati, per rigenerazioni residui e per le agenzie all'estero incaricate degli acquisti, il tutto per 84.500 milioni.

Al capitolo 193 è da segnalare un incremento della spesa per acquisto di materiali e servizi per lavorare, confezionare e condizionare i tabacchi, e per nolo, manutenzione e funzionamento macchine e automezzi per il notevole importo di 14.662 milioni.

La spesa indicata per « trasporto di tabacchi e materiali diversi » che si riferisce alla gestione diretta diminuisce invece di 30 milioni.

Aumenta pure il capitolo 228 dell'Azienda sali (parallelo al citato articolo 193) per 100 milioni.

Le spese per lavori stagionali e occasionali occorrenti per il « servizio delle saline » nonché per la produzione e lavorazione del sale passano da 700 a 600 milioni.

Le spese direttamente attribuite al funzionamento dell'Azienda sali, escluse quelle pro quota della rubrica dei servizi generali e della rubrica 6, sono di lire 9.220 milioni.

Le spese dirette infine dell'azienda cartine e tubetti ammontano a lire 888 milioni. Si rileva ancora che al pareggio del bilancio si procede mediante l'accensione di mutuo presso la Cassa depositi e prestiti, così come negli esercizi decorsi. Sembra che sia da ritenersi sempre preferibile il ricorso ad altri mezzi, non escluso lo spostamento del rapporto tra i due termini costitutivi del prezzo di vendita, tenendo conto che la conseguente lieve riduzione del « risparmio pubblico » che si verrebbe così a verificare, potrebbe avere, immediatamente, un minor costo del ricorso al credito anche per effetto dei tempi lunghi della spesa.

Il bilancio presentato dal Consiglio di Amministrazione dell'INGIC (annesso 1 alla tabella 3 della spesa) è redatto in modo analitico e tale da dare un'ampia visione dell'attività dell'Istituto, che ha in gestione la riscossione delle imposte di consumo in 2.234 comuni.

Tra questi in 654 comuni l'Ingic esercita una gestione « per conto » che solleva, come osserva la relazione, i comuni stessi dalle alee contrattuali.

Ben 1650 comuni, tra quelli che hanno affidato la gestione all'Istituto, hanno una popolazione inferiore ai 5000 abitanti.

Le spese di gestione dell'Istituto sono ammontate per l'esercizio finanziario 1966 a 11.520 milioni.

Dalle spese di personale rappresentato da 3.816 dipendenti è stato assorbito l'84,46 della quota di aggio.

L'ammontare dei tributi riscossi è stato di 68.668 milioni e il costo percentuale del servizio è stato del 17,76 per cento. Il complessivo gettito delle Imposte di consumo per il 1965 è stato di miliardi 299 con esclusione dell'imposta di consumo sul gas e l'energia elettrica.

Interessante è l'esame del gettito delle imposte di consumo considerato per grandi ripartizioni geografiche.

In mancanza di una elencazione dei comuni secondo le grandi ripartizioni geografiche, non è possibile trarre conclusioni dall'esame della tabella del gettito per zone riportato a pagina 7, ma l'esame del gettito medio per abitante suddiviso per regioni geografiche conferma ancora, semmai ve ne fosse bisogno alla vigilia dell'esame della legge di riforma tributaria, come le imposte di consumo abbiano la naturale caratteristica di gravare percentualmente in maniera più pesante sulle popolazioni povere.

L'imposta di consumo ha aggravato nel 1965 per lire 6.396 su ogni abitante dell'Italia settentrionale, passando nel 1966 a lire 6.488; nell'Italia centrale il carico è stato di lire 5.131 per il 1965 e di lire 5.772 nel 1966; nell'Italia meridionale rispettivamente di lire 3.166 e di lire 3.480 e nelle isole di 3.862 nel 1965 e di 4.495 nel 1966.

Se poniamo a raffronto per le singole aree i redditi medi della popolazione notiamo che l'incidenza delle imposte di consumo è molto più elevata per alcune regioni meridionali in rapporto alle regioni di più alto tenore di vita.

Il reddito capitaro della regione geografica del nord va infatti da lire 617.862 per abitante della Lombardia al minimo di lire 454.000 del Trentino.

Quello della Sicilia è di lire 294.192 e quello della Sardegna di lire 308.096.

In questa parte della nazione, come abbiamo più sopra rilevato, le imposte di consumo hanno gravato mediamente — sempre per le gestioni considerate — per lire 4.495 per il 1966.

L'aumento di entrata per l'imposta di consumo nel Sud, se è confortante in quanto denota maggior disponibilità pur nell'alta propensione al risparmio, conferma la nostra ostilità a questo tipo di tributo: per la ripartizione del Nord Italia l'aumento del gettito *pro capite* è stato infatti appena di lire 82, nel centro d'Italia di lire 641, nelle Isole di lire 633, superiore cioè al 15 per cento. È chiaro che la diversità di composizione degli aggregati dà all'esame un valore solo indicativo. Indice di migliorato tenore di vita, senza dubbio, ma evidentemente per consumi essenziali di base. Ma si noti come i prelievi siano superiori al tasso di espansione del reddito, dovuti probabilmente anche in parte alla grave situazione delle finanze comunali.

I dati ufficiali disponibili davano infatti un aumento percentuale di reddito netto per abitante (nel 1965) del 7,4 per l'Italia centrale e dell'8,1 dell'Italia insulare (vedi Tagliacarne, i Conti provinciali).

È stata anche oggetto di rapido esame l'andamento e il costo della gestione appaltata rispetto a quello della gestione diretta.

L'uno e l'altro sistema presentano pregi, ma non è da escludere che la gestione diretta possa dar luogo ad ulteriori aumenti di spesa corrente per i comuni indipendentemente dal volume dell'entrata e, specie nei comuni minori, a una distorsione esecutiva della imposizione dovuta alla prevedibile pressione morale o elettorale collegata alla

particolare natura e dimensione della società locale.

La regolamentazione prevista all'articolo 66 del disegno di legge di riforma tributaria appare innovativa: l'inciso del comma uno « ad eccezione dei beni di prima necessità » potrà essere meglio inteso quando si sarà definito il punto di determinazione nella scala dei bisogni di quelli da classificarsi di prima necessità in ordine ai tempi.

Dall'esame dunque del bilancio dell'Istituto annesso alla tabella si può riscontrare un aumentato grado di funzionalità dell'Ente e la sua complessiva rispondenza, nel sistema in atto, ai fini per cui è stato istituito.

**B E R T O L I .** La Corte dei conti ha formulato numerose osservazioni in merito alla gestione del Ministero delle finanze; tra le più importanti sono da ricordare quelle che si riferiscono al controllo sulle entrate, che riguardano la possibilità della esistenza di residui attivi non esigibili; quelle relative alle gestioni fuori bilancio, di cui si parla a pagina 156 della relazione della Corte dei conti; quelle nelle quali si sostiene che manca l'annesso che giustifica la gestione delle conservatorie immobiliari, che viene presentato direttamente al Parlamento senza passare attraverso la Corte dei conti; quelle relative alle assunzioni fuori concorso con la corresponsione di numerose indennità accessorie; quelle relative all'incarico di studio dato all'ISCO e alla indagine affidata alla Doxa circa le preferenze dei consumatori, e via di seguito.

Ora, secondo il metodo assunto dalla Commissione, il relatore avrebbe dovuto confrontare il bilancio di previsione con quello consuntivo, tenendo presenti le osservazioni fatte nella sua relazione dalla Corte dei conti. Il collega Cuzari, invece, solo in due casi ha raccolto queste osservazioni. Se, quindi, il relatore, non conoscendo questo orientamento della Commissione, non ha potuto approfondire in questo senso l'esame del bilancio, sarebbe opportuno rinviarne il seguito ad altra seduta.

Sono inoltre d'accordo che, nella discussione del bilancio preventivo, occorrerebbe te-

nere conto delle diverse leggi annunciate per l'attuazione della riforma tributaria.

**G I G L I O T T I .** Desidero avere solo due chiarimenti: il primo riguarda un disegno di legge, preannunciato nel fondo globale e non ancora presentato, relativo alla revisione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione periferica delle dogane; il secondo riguarda le carenze macroscopiche soprattutto del personale direttivo: come fa a funzionare l'Amministrazione in questa situazione e come si pensa di ovviare a questo inconveniente?

**M A R T I N E L L I .** Mi soffermerò brevemente su un solo aspetto della relazione, molto diligente e vorrei dire anche minuziosa in taluni settori, che il senatore Cuzari ci ha illustrato e alla quale, nelle linee generali, aderisco: il personale del Ministero delle finanze.

Un esame sommario degli allegati allo stato di previsione del Ministero delle finanze ci pone di fronte a considerazioni che colpiscono e per la loro significazione letterale e per la loro stranezza. Intanto vi è la considerazione generale, già ricordata dal relatore, che all'infuori del Corpo militare della Guardia di finanza e dell'Amministrazione dei monopoli, che rivelano corrispondenza tra quelle che sono le tabelle organiche e i posti coperti, in tutti gli altri settori vi è una notevole, persistente, e in taluni casi aggravata, situazione di carenza fra i quadri che le tabelle impongono e l'effettiva sussistenza del personale.

La prima domanda che mi pongo è la seguente: qualora gli organici venissero integrati, a quanto ammonterebbe la spesa per il personale? Qui avremmo, quindi, un vero e proprio onere latente, che potrà in futuro incidere sul bilancio dello Stato.

Inoltre, andando ad esaminare i bilanci precedenti, possiamo constatare che è almeno dal 1958 che lamentiamo la carenza di afflusso di cittadini idonei nei settori più delicati della Pubblica amministrazione. È possibile continuare in questa situazione? È opportuno parlare ogni anno di riforma della Pubblica amministrazione e non concludere

mai niente? Quando vediamo, per esempio, che nei ruoli organici delle carriere direttive dell'Amministrazione centrale (allegato numero 2) abbiamo 57 posti coperti di ispettore generale su 55 di organico, 121 posti coperti di direttori di divisione su 125 in organico, in definitiva constatiamo che i quadri sono completi. Quando, viceversa, vediamo che nelle Intendenze di finanza abbiamo 560 posti coperti di consiglieri su 882 di organico, allora non possiamo lamentarci se, secondo le statistiche, presso le intendenze di finanza giacciono centinaia di migliaia di pratiche relative al contenzioso fiscale, in attesa di definizione.

Su un numero totale di posti in organico per l'Amministrazione centrale di 6.484 unità, ne risultano in servizio 4.776. Anche aggiungendo le 320 unità in servizio alla data del 1° aprile 1967 (mi richiamo sempre all'allegato numero 2 allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1968) si ha un totale di 5.096 unità, in luogo delle 6.484 previste dagli organici. Mi domando, qualora le unità mancanti fossero realmente presenti, se vi sarebbero le sedie per farle sedere, a prescindere dalle scrivanie necessarie per permettere di svolgere un lavoro.

Andando avanti ed esaminando i ruoli organici del Catasto e dei servizi tecnici erariali (allegato numero 7) vediamo che, mentre per gli ispettori generali vi sono 3 posti in più coperti rispetto a quelli risultati dalle tabelle organiche, gli ingegneri capi invece di essere 100 sono 97, gli ingegneri superiori invece di essere 130 sono 69 ed i primi ingegneri ed ingegneri invece di essere 200 sono 38. Con i geometri, invece, *grosso modo*, la situazione è meno delicata: i posti in ruolo sono 3.450 e quelli coperti (al 1° aprile 1967) 2.985. Però, guardando il personale nel suo complesso, anche in questo settore dobbiamo rilevare che c'è una grave deficienza.

Proseguendo ancora ed esaminando il settore delle tasse e delle imposte indirette sugli affari (allegato numero 9) dobbiamo constatare che su 14.473 persone previste in organico, ve ne sono 9.670 ed anche qui ci si lamenta per la vastità degli arretrati.

Abbiamo, poi, il capitolo relativo al Demanio (allegato numero 11) dove il totale generale dà 182 presenze su 455 in organico.

Nel capitolo delle imposte dirette (allegato numero 13) su un totale di 14.026 posti risultanti dalle tabelle organiche, ne sono coperti soltanto 12.503.

Trascuro molte altre tabelle, il cui esame sarebbe assai interessante e mi soffermo al capitolo relativo all'organizzazione dei servizi tributari: il numero dei posti risultanti dalle tabelle organiche è di 949, ma essi non sono coperti e vi sono 626 unità non di ruolo fra diurnisti di seconda categoria e di terza categoria a effettuare tali servizi. Non è una prospettiva allettante...

Ora, che cosa possiamo dire a questo proposito? Possiamo pensare fiduciosamente che si farà la riforma della pubblica Amministrazione? Credo che ciò non possa avvenire nel corso di questa legislatura. Ma possiamo pensare che veramente al Ministero delle finanze mancano tutte queste migliaia di persone? Io non credo. A mio avviso — ma dico subito che si tratta di una considerazione che avrebbe bisogno di un maggiore approfondimento — esiste una discrasia fra gli organici e la realtà. Pertanto, se per quanto concerne questo Dicastero sarà approvata una legge delega per la riforma fiscale — e mi auguro che ciò possa avvenire anche nel corso della corrente legislatura — è auspicabile che nell'ambito di essa sia compreso anche il potere di riformare tutti questi organici perchè è evidente che vi sono dei settori tecnici nei quali la mancanza di unità è microscopica, ma vi sono anche alcuni settori nei quali la mancanza è semplicemente cartolare, vorrei dire, e non effettiva.

Vorrei pregare, quindi, l'onorevole relatore di inserire nella sua relazione alcune considerazioni su tale argomento in modo che risulti che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha inquadrato tale questione, sottolineando — ma forse questo non costituisce oggetto specifico del nostro esame — che se lo Stato avesse i quadri nominali coperti, la spesa aumenterebbe notevolmente e forse sorgerebbe anche il curioso problema della sistemazione di tutte queste persone.

Un'altra considerazione che desidero fare concerne i monopoli. A questo riguardo non possiamo lamentare la mancanza di personale che, almeno apparentemente, dobbiamo lamentare per gli altri servizi, perchè i quadri sono completi. C'è da rilevare, però, che c'è un disavanzo nella gestione. L'entrata dà qualche segno di cedimento. Ora io non so se a questo riguardo possa influire qualche elemento stagionale, cioè non so se si fumi (il monopolio maggiore è di gran lunga quello dei tabacchi) più d'inverno o più d'estate; sta di fatto però che questo cedimento esiste ed il Governo dovrebbe rifletterci maggiormente. Fino all'agosto 1967 l'imposta di consumo sui tabacchi ha dato 413 miliardi; ma se facciamo i due terzi dei 648 miliardi della previsione del 1967 troviamo che avrebbero dovuto essere introitati almeno 432 miliardi.

Da 413 a 432 mancano, se non sbaglio, 19 miliardi. Lo stesso andamento, sia pure in misura ridotta, è dato dall'imposta di consumo sui sali. Abbiamo introitato a tutto giugno 13.640 milioni. La previsione del gettito per il 1967 era di 20.500 milioni, ossia di 13 mila 660 milioni per otto mesi: manca, quindi, un miliardo, ma non è certo questa la cifra che può richiamare la nostra attenzione. Io vorrei chiedere: in relazione a questo andamento, come si prospettano gli accrescimenti di entrata, che sono previsti nei confronti soprattutto del monopolio dei tabacchi, per l'anno entrante?

Ho appreso dalla stampa che una Commissione si sarebbe recata negli Stati Uniti per esaminare il problema della incidenza del fumo sulla salute dei fumatori. Ora io domando: quali conseguenze potrà avere sulle entrate dei monopoli una campagna riguardante l'insalubrità del fumo? È opportuno che il relatore tenga presenti queste considerazioni nella sua relazione.

**M A I E R.** La discussione sul bilancio si svolge in questo modo: anzitutto la Commissione esamina il bilancio della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali, poi procede alla nomina di due relatori, uno per la spesa (il se-

natore De Luca) e l'altro per l'entrata, i quali debbono fare una relazione generale.

Ora, mentre nell'esaminare le partite di spesa del bilancio del Ministero delle finanze sono stati toccati tutti gli argomenti che riguardano la parte generale, lo stesso non può dirsi che sia avvenuto per quanto riguarda le entrate. Non voglio certo sollevare una questione di competenza, ma desidererei che mi fosse chiarito meglio il compito che sono chiamato a svolgere. Infatti stavo per proporre alla Commissione di soprassedere su tutte le considerazioni che sono state fatte negli anni precedenti sia per quanto riguarda la riforma tributaria, che per quanto si riferisce alla finanza locale, dato che quanto prima — almeno ce l'auguriamo — dovremo occuparci della legge sulla riforma tributaria. Se noi approfondiamo oggi questi argomenti, dobbiamo esaminare sia il disegno di legge delega sulla riforma tributaria, sia il disegno di legge che modifica l'imposta sul consumo eccetera, sia tutti gli altri provvedimenti che sono stati presentati al Consiglio dei ministri. Nella relazione generale, invece, avrei piuttosto approfondito maggiormente il problema della congruità delle previsioni di entrata.

**L O G I U D I C E .** Signor Presidente, anzitutto richiamo all'attenzione della Commissione l'osservazione fatta dal senatore Bertoli sulla opportunità che in questa sede si esamini il rendiconto del 1966 tenendo presenti le osservazioni formulate dalla Corte dei conti.

**B E R T O L I .** Signor Presidente, ha comunicato alla Commissione il telegramma che è stato inviato dalla Presidenza del Senato a tutti i Presidenti di Commissione?

**P R E S I D E N T E .** Credo che tutti ne conoscano il testo, comunque ne do lettura: « Pregola volere cortesemente ordinare lavori della Commissione da lei presieduta tenendo conto del voto ripetutamente espresso dalla Giunta Regolamento e da Commissione finanze e tesoro ed accolto dalla stessa Assemblea, perchè l'esame del bilancio preventivo e quello del consuntivo possano avveni-

re congiuntamente o quanto meno in tempi assai ravvicinati. Ciò consentirà di inviare i due disegni di legge contestualmente alla Camera dei deputati, così come lo scorso anno la Camera dei deputati fece nei nostri confronti. F.to: Zelioli Lanzini, Vicepresidente Senato ».

**L O G I U D I C E .** Questo telegramma dà forza al nostro discorso, poichè dimostra che anche il Presidente del Senato ha accolto la nostra esigenza.

Per quanto riguarda il settore delle Finanze, a parte le considerazioni fatte in merito agli argomenti trattati dal senatore Bertoli, debbo rilevare che nella relazione della Corte dei conti sono contenute osservazioni, delle quali alcune riguardano la gestione dei monopoli e una i rendiconti amministrativi, a mio avviso un po' pesanti: si fa carico all'Amministrazione dei monopoli di non dare ancora dimostrazione di impieghi di somme riguardanti gli esercizi 1962-63 e seguenti. Queste osservazioni della Corte dei conti non possono non essere tenute presenti ed è quindi indispensabile che siano esaminate prima di concludere l'esame della tabella in discussione.

Desidero, ora, che l'onorevole Sottosegretario mi dia un chiarimento: alla pagina V della relazione che accompagna il disegno di legge, dove si dà la consistenza numerica del personale civile, militare e operaio, è detto: « personale civile 46.974 unità », poi nella nota si legge: « comprese n. 2.686 unità di personale straordinario assumibile ai sensi dell'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959 ». Quindi, nella nota si parla di personale da assumere. L'allocuzione è esatta, perchè l'articolo 24 della legge 19 luglio 1962 dava facoltà al Ministero delle finanze di assumere, per esigenze di servizio di carattere eccezionale, personale straordinario per 90 giorni. Nello stesso articolo 24, ultimo comma, si diceva anche « non è ammessa alcuna altra assunzione di carattere eccezionale in qualsiasi altra forma e con qualsiasi altro tipo di retribuzione », il che significa che quella facoltà era straordinaria e temporanea. Mi sembra, invece, che queste assunzioni nel tempo si siano incrementate di uni-

tà che si mantengono in servizio con una certa regolarità. Ora io mi domando: questa posizione deve essere mantenuta? Conviene regolarizzarla? Conviene fare dei concorsi interni? Perché è veramente una situazione anormale che fra l'altro si presta a rilievi di diversa natura. Chiedo, quindi, se sia nei propositi del Ministero di regolarizzare in qualche modo questa situazione e chiudere definitivamente queste nuove assunzioni, soprattutto se sono previsti ulteriori ampliamenti del numero di queste assunzioni, anche per tenere conto delle osservazioni della Corte dei conti che su questo punto mi sembrano oltremodo pungenti.

C U Z A R I , *relatore*. Le assunzioni sono sempre al di sotto del limite fissato dalla legge.

L O G I U D I C E . La legge non fissa nessun limite: demanda al decreto del Ministro delle finanze di concerto con quello del tesoro, da emanarsi di volta in volta in rapporto alle necessità. La legge, fra l'altro, in quell'ultimo comma che ho richiamato dice tassativamente che assunzioni di questo tipo non ce ne saranno più per l'avvenire. D'accordo che sono cose che si dicono, però vogliamo mettere un punto a questa situazione, così come è stato fatto, per esempio, nel Ministero delle poste con la legge del 1965, oppure vogliamo andare avanti in questo modo?

R O D A . La mia osservazione si allontana un po' dal corso assunto dalla discussione. È una esortazione ai membri della Commissione di dedicare almeno una seduta ad un esame, sia pure sommario, della relazione della Corte dei conti sul bilancio di previsione e consuntivo del 1966. A mio avviso non ha senso — specialmente in un Paese dove il bilancio di competenza è un bilancio fatto all'italiana — esaminare il bilancio preventivo senza contemporaneamente tenere presente il bilancio consuntivo, se non altro per il divario che intercorre tra i due documenti.

Mi soffermerò, quindi, brevemente, su alcuni punti salienti della relazione della Cor-

te dei conti, autentici brani di un'antologia che potrebbe avere per titolo « La buona amministrazione della Repubblica italiana ».

Cominciando dalle ultime pagine della relazione della Corte dei conti sul consuntivo, vediamo che ad un certo momento essa esorta il Parlamento ad occuparsi della distorsione della organizzazione degli enti pubblici istituzionali — parlo di quelli permanenti e non degli enti superflui —. Si verifica che il controllore è nel medesimo tempo la persona del controllato perché, dice la citata relazione a pagina 601, in questi enti pubblici istituzionali vi sono in permanenza in qualità di Presidente o di membri i vari Ministri e Sottosegretari di Stato, per tacere degli alti funzionari della Direzione; per cui è ovvio che il controllo di questi enti istituzionali permanenti diventa una « burletta », diventa cioè un controllo « all'italiana ».

Un altro invito che la Corte dei conti rivolge accuratamente al Parlamento ormai da decenni è quello di occuparsi del coordinamento dell'attività finanziaria dei vari enti pubblici (l'ente pubblico nel nostro Paese non è costituito soltanto dallo Stato; in Italia vi sono moltissimi enti pubblici, come fa rilevare la Corte dei conti). D'accordo che l'unico ente pubblico che viene effettivamente controllato, sia nella fase del preventivo che in quella del consuntivo, è quello statale perché le diverse fasi dell'impegno della spesa, volendo, possono essere controllate dai membri del Parlamento, ma per tutti gli altri enti pubblici il Parlamento si limita semplicemente alla fase iniziale, cioè all'autorizzazione del prelievo; poi questi enti procedono per proprio conto.

Un capitolo dedica inoltre la relazione della Corte dei conti alla questione degli enti superflui. Come tutti sapete, vi è una legge (la legge n. 1404, se non erro, del 1956) che stabilisce la messa in liquidazione degli enti superflui. Si parla di centinaia e centinaia di tali enti, ma nessun Ministro, a cominciare da quello del tesoro la cui statura internazionale nessuno può mettere in dubbio, mi ha saputo dire con una certa approssimazione in difetto o in eccesso a quante centinaia ammontano tali enti nel nostro Paese.

Ora, molto malinconicamente, a pagina 150, la Corte dei conti fa rilevare come dal 1956 ad oggi, cioè in ben 11 anni, sono stati liquidati soltanto 11 enti e neppure totalmente. Il che, indubbiamente, è un po' troppo poco.

Un'altra grossa questione che mi permetto di indicare all'onorevole rappresentante del Governo e che puntualmente viene sollevata in occasione della presentazione delle note di variazione al bilancio è la seguente: che il 99,99 per cento della spesa è dedicata a compensi speciali, a premi in deroga alle disposizioni vigenti e via di seguito. Anche su tale argomento la Corte dei conti nella sua relazione dice qualcosa quando fa rilevare che per combinazione questi compensi speciali fanno sempre il cumulo con gli straordinari, i quali sono sempre aumentati in deroga a tutte le leggi, straordinari che per il 50 per cento non vengono fatti e che vanno a beneficio soltanto di pochi dirigenti nel coacervo dei pubblici funzionari della nostra Amministrazione creando — questo non è detto esplicitamente dalla Corte dei conti, ma io interpreto il suo pensiero — delle oasi di privilegio a discrezione dei Ministri a favore di questi Direttori generali, che in sostanza hanno in mano il timone della politica italiana e allontanano — secondo quanto dice la Corte dei conti — tutti gli elementi migliori dal concorrere ai posti governativi.

In un altro punto della relazione, poi, la Corte dei conti invita il Parlamento a rendersi conto anche dello stato di piramide rovesciata in cui si trova la nostra burocrazia ed invita a stare attenti ai ruoli, al personale effettivo, perchè nel nostro Paese i ruoli per il personale che sta al vertice sono coperti tre, quattro volte tanto; mentre non sono coperti per la parte relativa al personale d'ordine, cioè quel personale che effettivamente concorre a far marciare la macchina dello Stato. Vi cito l'esempio del Ministero della difesa: l'esercito ha un ruolo di 192 generali; però quelli effettivamente in servizio sono 539; per quanto concerne la marina militare, soltanto due navi sono abilitate a battere bandiera ammiraglia, per cui, in effetti, la marina militare avrebbe bisogno soltanto di due ammiragli per le due navi ammiraglie

e di qualche altro ammiraglio di Stato Maggiore. Il ruolo, invece, prevede ben 70 ammiragli e in servizio ve ne sono 188. Non parliamo, poi dell'aeronautica la quale prevede in ruolo 65 generali, ma ne ha in servizio effettivo ben 200.

All'attività contrattuale dello Stato la relazione della Corte dei conti dedica un lungo paragrafo. Il problema è molto serio perchè si tratta di spendere bene il danaro del contribuente italiano. Ora noi abbiamo potuto ascoltare questa mattina la bella relazione fatta dal senatore Cuzari e ci siamo potuti rendere conto di chi paga i tributi nel nostro Paese e con quale scotto, in barba a quel canone fondamentale della scuola classica, vale a dire indipendentemente dall'economicità dell'imposta, canone che, al pari di tutti gli altri canoni fondamentali del nostro Paese, è più che mai disprezzato e manomesso. Abbiamo sentito quali prelievi vengono fatti sull'imposta di consumo; si dice che a Palermo tali prelievi arrivino addirittura al 60 per cento. Pertanto, se c'è un Paese dove c'è bisogno di spendere bene il danaro ritengo che sia proprio il nostro!

La Corte dei conti, viceversa, fa rilevare che, sebbene l'attività contrattuale dello Stato debba essere basata sull'asta pubblica, quest'ultima è completamente negletta: su 6 mila concorsi per acquisti, le aste pubbliche sono state soltanto due, mentre le cosiddette trattative private, sia pure mascherate sotto la forma di licitazioni private, sono state 15.988. Su ben 300 miliardi di acquisti, soltanto 4,8 milioni sono stati fatti attraverso l'asta pubblica.

Non posso, quindi, che convenire con la Corte dei conti quando dice che si tratta di problemi di politica economica di un Paese che devono interessare il Parlamento se esso tiene alla sua dignità e serietà, come noi ci teniamo.

Allora è chiaro che se questa è la regola e se, malgrado tale precetto che dovrebbe informare tutti gli acquisti, le cose vanno così come ho poc'anzi illustrato, ciò vuol dire che il sistema non va. Sarà forse un sistema antiquato che ha bisogno di essere riformato; ma l'importante è non perpetuare questo stato di disordine e soprattutto questo stato di

beffa alla legge, perchè non c'è nulla di più esiziale per la democrazia di un Paese che il chiudere gli occhi di fronte al mancato rispetto della legge. La democrazia ha un elemento fondamentale che la distingue dai regimi autoritari: mentre questi, infatti, fanno le leggi dall'alto, la democrazia — almeno teoricamente — dovrebbe farle attraverso il Parlamento, che costituisce la libera espressione della volontà popolare. Ma, in particolare, il distacco che nobilita la democrazia di fronte alle istituzioni assolute è costituito dal fatto che in una democrazia seria la legge non soltanto deve essere uguale per tutti, ma deve essere rispettata. Quando la legge non è rispettata — come non lo è mai nel nostro Paese — allora essa diventa un trabocchetto, diventa l'affossamento della democrazia.

Pertanto, tornando al discorso di prima, se è vero — come io non dubito — che ormai l'asta pubblica nella maggior parte dei casi è superata, è bene che il Parlamento intervenga a regolare questo vecchio precetto; ritengo, infatti, che sia suo compito intervenire tutte le volte che una legge è superata con quella tempestività che la Repubblica parlamentare e democratica esige per togliere di mezzo leggi superate.

Pertanto, tenendo presente tutte queste cose, ritengo che quello che io ho fatto in questo momento non sia soltanto uno sfogo di parlamentare, ma una puntualizzazione per il nostro impegno di membri del Parlamento affinché questi punti essenziali che ho illustrato — e chiedo scusa del mio impeto e della mia improvvisazione — formino oggetto almeno di una discussione seria, quali sono sempre le discussioni della 5ª Commissione, alla quale prenda parte il Governo.

Vorrei sapere, cioè, dal Governo e dal Parlamento quale è il loro impegno per prendere in seria considerazione le esortazioni che da ben 20 anni, ormai, la Corte dei conti sta facendo e al Governo e al Parlamento.

C E N I N I . Vorrei che l'onorevole relatore e l'onorevole Sottosegretario mi chiarissero come si può mettere in relazione ciò che è scritto alla pagina III dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1968 a proposito

delle somme da corrispondere ai comuni e alle province sul provento dell'imposta sulla entrata e quello che risulta come stanziamento al capitolo 1794. Cioè, mentre alla pagina III, dove si parla delle variazioni causate da provvedimenti legislativi, si dice che le somme da corrispondere ai comuni e alle province sul provento dell'imposta generale sull'entrata aumentano di 21.694 milioni, al corrispondente capitolo 1794 — somme da corrispondere ai comuni e alle province sul provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata ai sensi degli articoli 1, 3 e 4 della legge 2 luglio 1952, n. 703, dell'articolo 9 della legge 3 febbraio 1963, n. 56 e dell'articolo 4 della legge 6 agosto 1966, n. 637 — viene riportata la variazione in diminuzione di 21 miliardi 20 milioni.

Ora, se la cifra fosse uguale, potrei pensare ad un errore, cioè che invece di mettere meno si sia messo più; ma poichè le cifre sono diverse, vorrei chiedere come esse siano conciliabili fra loro.

Per quanto riguarda poi questa diminuzione, probabilmente il relatore ha già dato spiegazioni ed io chiedo scusa se torno a fare tale richiesta, in quanto o non ero presente in quel momento oppure non sono riuscito a captare quello che egli diceva. Vi è una prevista diminuzione del gettito dell'imposta generale sull'entrata di 50 miliardi, ma essa non potrebbe dare 21 miliardi di diminuzione per quanto riguarda la devoluzione ai comuni e alle province. Evidentemente dovrebbe essere di meno.

P E L L E G R I N O . Alcuni colleghi hanno parlato del personale del Ministero delle finanze. A tale proposito desidero far rilevare che alcuni concorsi vanno molto a rilento: vi è, per esempio, un concorso a mille posti nella Direzione delle imposte dirette che da circa cinque anni non si riesce ad espletare. Ho chiesto informazioni al Ministero e mi è stato detto che devono ancora arrivare le informazioni di sette vincitori di tale concorso e finchè queste non arrivano non si può fare la graduatoria. Ma in che cosa consistono queste informazioni? Si tratta semplicemente della convalida del titolo

di studio, del certificato di buona condotta morale, civile e politica.

A questo proposito vorrei chiarire un fatto estremamente grave. I requisiti essenziali per partecipare al concorso sono: l'età, avere assolto gli obblighi militari, avere il titolo di studio, non avere subito condanne penali. Il candidato presenta i documenti, purtuttavia il titolo di studio deve essere convalidato dall'istituto che lo ha rilasciato e la Prefettura deve fornire informazioni di carattere politico. Ebbene, basta un ritardo del brigadiere di pubblica sicurezza nel portare le informazioni perchè il candidato non possa più espletare il concorso. Mi riferisco al concorso di 1000 posti per operatori tecnici nelle imposte dirette. Ora, richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su questo fatto: vi è stato un momento nella nostra vita legislativa — mi riferisco all'articolo 1 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2960 — in cui il Ministro aveva poteri discrezionali di escludere dalla partecipazione al concorso e anche di non nominare, a giudizio insindacabile e non motivato. L'articolo 51 della Costituzione ha limitato questi poteri discrezionali; ed oggi il Ministro deve motivare il provvedimento di esclusione, e la motivazione non può che riferirsi alla mancanza di requisiti essenziali. Ebbene, malgrado ciò, vediamo che si adottano ancora i vecchi sistemi del 1923, per cui i concorsi non si riescono ad espletare. Richiamo, pertanto, l'attenzione del Ministero delle finanze sulla necessità di sollecitare l'espletamento di questo concorso: più di 1200 concorrenti attendono, da tempo, di essere assunti, mentre poi in 24 ore si assume personale a carattere straordinario in virtù della famosa legge n. 959! Bisogna porre termine a questa situazione che è quanto mai grave; tra l'altro, coloro che vengono assunti con questo sistema non vogliono lavorare perché si sentono protetti politicamente. Potrei citarvi casi eclatanti: all'Intendenza di finanza di Caserta, per esempio, è stata assunta una intera famiglia di 7 persone, senza limiti di età, per ordine del Sottosegretario Vetrone. Questi si recavano in ufficio alle 11 e quando il capoufficio li ha richiamati, pena la censura, si sono rivolti alla sorella del Sottosegre-

tario Vetrone. Ebbene, questa si è recata dal capoufficio e si è espressa in questi termini: « Come si permette di infliggere la censura? Mio fratello è il Sottosegretario Vetrone! ».

**B O N A C I N A** . A fronte di una indicazione così circostanziata e precisa, fatta in sede responsabile, prego il rappresentante del Governo — credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi — di rispondere su tale episodio in sede altrettanto responsabile.

**P E L L E G R I N O** . Quindi, mentre i vincitori di concorsi lavorano, coloro che vengono assunti in virtù della legge n. 959 non vogliono lavorare perchè si sentono protetti politicamente.

Anche le assunzioni degli orfani di guerra, dei privilegiati e via di seguito, come avvengono? L'Amministrazione dà una indicazione di carattere generico: bisogna assumere elementi che abbiano un minimo di capacità, cioè siano in possesso di un diploma di steno-dattilografia, di dattilografia, eccetera; ad un certo momento interviene il capo dell'amministrazione il quale assume senza criterio, malgrado siano stati richiesti questi titoli minimi di cultura. Evidentemente si tratta di segretarie di partito, di amici, di parenti! Ora, queste assunzioni discriminate danneggiano l'amministrazione, perchè — ripeto — questo personale che viene assunto con tale sistema non è qualificato e tra l'altro non intende lavorare.

Per quanto concerne il Ministro delle finanze vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su un altro grave problema, cioè è necessaria una perequazione delle retribuzioni all'interno dell'amministrazione finanziaria. Tale perequazione si rende necessaria ed urgente data l'esistenza ingiustificata e vergognosa di ben 26 livelli differenziati di retribuzione per lo stesso grado in uno stesso ministero. Il senatore Roda ed io fin dall'inizio della legislatura abbiamo presentato un disegno di legge con lo scopo di porre termine a questa incresciosa situazione. Attualmente giacciono presso la Camera dei deputati due disegni di legge che si riferiscono allo stesso argomento, ma vediamo che ancora oggi si continua con questo

sistema e la situazione è diventata tale che i sindacati hanno minacciato lo sciopero per i giorni 12 e 13 ottobre se non si procede sollecitamente a questa perequazione.

Desidero, infine, richiamare l'attenzione della Commissione su un altro fatto molto grave: le imposte di consumo. Abbiamo approvato la esenzione dalle imposte di consumo sul materiale da costruzione per i lavori subordinati. Il provvedimento fu veramente saggio: si esentarono dal pagamento di questa imposta le cooperative ammesse al contributo dello Stato in quanto elemento essenziale per essere iscritti ad esse era quello di avere pagato l'INA-Casa. Si disse quindi: se sono esentate dal pagamento dell'imposta di consumo sul materiale da costruzione le cooperative perchè i loro soci pagano l'INA-Casa, a maggior ragione questa imposta non deve essere pagata dai singoli individui i quali con loro sacrificio personale mobilitano parte del capitale investendolo nell'edilizia, e a maggior ragione i lavoratori subordinati. Ebbene, avviene che i braccianti agricoli che si comprano una casa non sono ammessi a godere di questo beneficio perchè non pagano il contributo GESCAL, ma non lo pagano perchè per legge ne sono esenti! Il Ministero, però, sostiene che poichè i braccianti agricoli non possono esibire il certificato di pagamento dei contributi GESCAL, non possono essere esentati dal pagamento dell'imposta di consumo sul materiale. Ora, si deve tenere conto che il bracciante agricolo è un lavoratore subordinato come lo è il dipendente dello Stato, come lo è il dipendente di una industria di commercio; quindi perchè come questi ultimi non deve godere di tale beneficio? Prego, quindi, il rappresentante del Governo perchè si faccia carico di far estendere anche a questa categoria, che poi è la più povera e fa grossi sacrifici per costruirsi una casetta rudimentale, i benefici di cui godono altri lavoratori subordinati.

Vorrei ora richiamare un fatto al quale mi ha indotto a pensare poc'anzi il senatore Roda quando parlava degli appalti. Ebbene, vi è una legge, quella del 23 ottobre 1960, n. 369, la quale vieta l'appalto della fornitura di mano d'opera perchè vi sono gli uffici di col-

locamento che a ciò devono provvedere. Ciononostante vediamo che il Ministero della difesa, in particolare, fa i contratti di mera fornitura di mano d'opera.

Accenno ora ad una questione della quale molte volte si è parlato in questa Commissione, in ordine alla distribuzione degli uffici del Ministero delle finanze sul territorio nazionale. È stato approvato il principio per cui il personale deve andare negli uffici periferici in base al gettito e al reddito: niente di più anacronistico e sbagliato perchè vi sono delle incombenze di carattere generale dei servizi che sono uguali tanto a Milano quanto nei più piccoli uffici. A Caserta, ad esempio, vi sono 20 mila fra reclami, appelli e ricorsi e continuano ad aumentare tanto è vero che si è dovuta costituire una sezione aggiunta in sede di appello. E questo è anche comprensibile perchè in tale località sono quasi tutti reddituari marginali e bisogna fare le pratiche di esenzione decennale in base alla legge sul Mezzogiorno. Si tratta, quindi, evidentemente di incombenze enormi che danno gettiti molto bassi; colpire i reddituari marginali è più defaticante ed in questa condizione si trovano gli uffici periferici del Mezzogiorno: per prendere un milione in questi posti è necessario lavorare molto in quanto sorge il contenzioso. Pertanto, non si può tenere conto, a mio avviso, dell'indice del gettito; tale criterio deve essere modificato.

Passo, infine, ad un altro argomento. Ricordo agli onorevoli colleghi che la legge Vannoni del 1951 relativa all'imposta di ricchezza mobile prevedeva la franchigia fino a 240 mila lire; ma dal 1951 ad oggi quelle 240 mila lire dovrebbero essere aumentate in considerazione della svalutazione monetaria. Si tratta, quindi, di un problema che il Ministero delle finanze dovrebbe affrontare e risolvere rapidamente perchè non si può lasciare invariata una franchigia fissata nel lontano 1951.

**P E S E N T I .** Il senatore Cuzari ha fatto indubbiamente una relazione interessante, esaminando, fra l'altro, gli aspetti della struttura del Ministero delle finanze, cioè la questione del personale. Ha trattato, poi, dei

compiti specifici dell'azienda dei monopoli, che sono propri del Ministero delle finanze, nonchè dell'organizzazione delle entrate: ha parlato, per esempio, del costo di riscossione dell'imposta di consumo sopportato dal Ministero delle finanze. Anche a tale proposito vi è moltissimo da dire e credo che una relazione sul bilancio dovrebbe tenere presente, appunto, sia le deficienze del personale, sia il problema della strutturazione dei vari servizi, sia, infine, il problema dei costi di riscossione. Accanto a tutto ciò vi è, inoltre, il vasto problema del contenzioso, che è stato già in parte accennato. Si tratta di una questione molto grave perchè, fra l'altro, porta ad un notevole aumento dei residui.

Anche la questione della politica delle entrate, che interessa in particolare il collega Maier, ritengo che debba essere considerata nei suoi aspetti fondamentali. Innanzitutto vi è il problema — che è già stato sollevato — delle previsioni delle entrate in relazione ai risultati dei consumi. A volte vi sono delle deficienze perchè l'andamento può essere diverso da quello previsto: vi possono essere delle entrate in più o in meno in relazione all'alternarsi della congiuntura, particolarmente in quelle imposte che sono più sensibili all'andamento congiunturale.

Vi possono essere, però, anche altri motivi che inducono a fare certe previsioni: lo si può fare sia per contenere la spesa e quindi non prevedere l'aumento del gettito quale in realtà dovrebbe essere, sia per avere una massa a disposizione per manovra politica. In altre parole, se io sottovaluto nelle previsioni le entrate, quando poi queste entrate aumentano è evidente che posso adoperarle per scopi di carattere politico.

Per tale motivo, ritengo che sarebbe necessario fare un'analisi seria dei rapporti fra previsioni e risultati dei consuntivi che vi sono stati nei vari anni, perchè la mia impressione è che sia sempre stata fatta deliberatamente una politica di sottovalutazione delle entrate tributarie; questo indipendentemente, poi, dagli aumenti derivanti da nuove leggi che sono state introdotte e che hanno accresciuto le entrate. Naturalmente è vero che non si deve fare una sopravvalutazione;

ma di solito — ripeto — si è sempre fatta una sottovalutazione.

A parte questo problema, vi è quello relativo alla distribuzione delle entrate, che certamente è una premessa alla stessa riforma tributaria, sempre che si tratti di una riforma tributaria in senso sostanziale. E di ciò dobbiamo parlare perchè, se è vero che esiste un disegno di legge relativo a tale riforma che dovrà essere discusso e che, probabilmente, verrà posto in discussione in questa legislatura, è necessario che tale discussione sia preceduta da un approfondimento delle conoscenze circa la pressione tributaria effettiva.

A questo proposito, l'onorevole relatore ha detto che la pressione sui redditi di lavoro è in via di diminuzione. Io non concordo con questa affermazione; direi anzi che la pressione è andata accrescendosi in modo molto rilevante. Quanto, poi, all'espansione dei redditi del settore lavorativo dipendente rispetto al settore professionale, anche questa non è una realtà; è soltanto una constatazione statistica dovuta all'enorme evasione che si verifica. I redditi dei professionisti, infatti, sono considerati in base alle denunce fiscali, per cui risulta che alcuni professionisti guadagnano meno di un bidello delle scuole comunali.

Per tale motivo, ripeto, bisognerebbe fare quelle analisi di cui parlavo prima perchè costituiscono la premessa per una riforma tributaria che sia effettiva e reale ed anche per dare delle indicazioni in relazione alla politica delle entrate, tenendo presenti le linee generali della riforma tributaria. In questo modo indichiamo quale è l'atteggiamento responsabile della Commissione, indipendentemente anche dalle divisioni politiche esistenti in seno alla Commissione stessa, perchè ritengo che siamo tutti d'accordo che si debba giungere ad una perequazione tributaria effettiva.

Bisognerebbe tener presente che molti dipendenti dello Stato dovrebbero essere esenti dall'imposta di ricchezza mobile, così come dovrebbero essere esenti dall'imposta complementare, perchè hanno un reddito inferiore alle 960 mila lire annue. Mi riferisco a quei dipendenti che hanno coefficienti

te 180, 200, eccetera. Ora, se consideriamo queste categorie, vediamo che vi sono 127 miliardi indicati per ritenute per la ricchezza mobile. Per la complementare c'è solo l'1,50 per cento, e questo è uno stranissimo anacronismo che non si comprende come mai continui a sussistere.

Da questi elementi appaiono evidenti quali sono i redditi dei dipendenti dello Stato e quindi la sperequazione esistente. Se, infatti, consideriamo questi dati, possiamo dire veramente quali devono essere le linee di una riforma sostanziale: non possiamo accettare la proposta contenuta nel disegno di legge per cui da 300 mila fino a 700 mila lire si deve pagare il 7 per cento di imposta, perchè naturalmente verrebbero colpiti i redditi di lavoro e la situazione attuale si aggraverebbe maggiormente.

Ritengo che queste osservazioni debbano essere fatte subito in Commissione, senza ovviamente entrare nel merito delle singole norme contenute nel disegno di legge che è stato presentato sulla riforma tributaria. La discussione avrà luogo quando si esaminerà il disegno di legge, però almeno le linee generali di una diversa politica di entrata devono essere esaminate e discusse in questa sede. È pertanto opportuno che il senatore Maier nel fare la relazione generale esamini anche questo aspetto.

**B O S S O .** Nella relazione della Corte dei conti, dove si parla della organizzazione dei servizi e del personale, è detto: « In tema di organizzazione dei servizi vanno segnalate le attività svolte e le iniziative assunte dall'Amministrazione finanziaria per attuare la concreta entrata in funzione dell'Anagrafe tributaria la quale, benchè istituita fin dal 1936, non ha di fatto mai funzionato ». Questo sarebbe in contrasto con tutte le assicurazioni date qui anche dal ministro Preti!

**M A R T I N E L L I .** La relazione riferisce al 31 dicembre 1966.

**B O S S O .** Ma allo stato attuale qual'è la situazione?

**C O L O M B O ,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Alcuni centri sono già in atto e altri sono in fase di attuazione. Sono previsti 12 centri sulla base di 12 zone fiscali, in modo da poter effettuare questa Anagrafe tributaria che è il presupposto di qualsiasi riforma.

**B O S S O .** Comunque allo stato attuale non si può dire che l'Anagrafe tributaria funzioni!

Per quanto riguarda poi le gestioni fuori bilancio nella relazione della Corte dei conti si fa cenno ai proventi che l'Amministrazione finanziaria riscuote in relazione alle speciali prestazioni di taluni suoi uffici e servizi, e che in parte rifluiscono al personale agli stessi assegnato, sotto forma di indennità ed altri diritti. È questo il caso dei conservatori dei registri immobiliari, dei procuratori delle tasse e imposte indirette sugli affari incaricati di servizi ipotecari, che riscuotono proventi vari in relazione a prestazioni rese a privati. Si osserva, inoltre, che altri considerevoli movimenti di fondi, al di fuori del bilancio, sono rappresentati da quelli derivanti dai proventi così detti « commerciali ». In base all'articolo 9, secondo comma, del testo unico approvato con il regio decreto n. 20, modificato col regio decreto n. 1960, il contribuente, infatti, deve pagare le spese e le indennità agli impiegati e agenti doganali per le operazioni fuori del circuito doganale e dell'orario normale di ufficio. Tutti conosciamo ormai a quali abusi abbia portato questa norma! Anche per il rimborso dell'IGE all'esportazione si è assunto personale in aiuto a quello dell'Amministrazione finanziaria per il sollecito disbrigo di queste pratiche, in deroga al generale divieto contenuto nell'articolo 12 del decreto legislativo n. 262. In sostanza, quindi, si abusa anche in queste assunzioni fuori concorso, al punto da scontentare e rendere più difficile la situazione di quanti aspirano ad accedere per le vie normali ai pubblici impieghi.

Vi è, in sostanza, tutta una pletora di gestioni fuori bilancio che lasciano quanto mai perplessi e debbono richiamare la nostra attenzione affinchè si ponga rimedio a que-

sto stato di cose particolarmente in occasione della riforma tributaria.

### Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

B O N A C I N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non dare atto — e in questo credo che la maggioranza della Commissione sia concorde — dell'attivismo e dell'attività notevoli svolti dal Ministero, particolarmente in questi ultimi tempi. Quando parlo di attività — di cui, come ho già detto, bisogna dare atto positivamente non solo per la quantità ma anche per la qualità, sia pure con tutte le riserve ovvie in questa materia, del lavoro svolto — intendo riferirmi in modo particolare a tre o quattro aspetti principali dell'attività stessa.

Il primo degli aspetti è costituito dall'accentuazione della lotta alle evasioni fiscali (poi vedremo in quale settore in modo particolare si è verificata e in quale deve essere ancora intensificata); il secondo dell'avvenuto compimento degli studi di carattere tecnico (predisposizione politica e quindi approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge delega per la riforma tributaria); il terzo aspetto — e di questo ho potuto avere anch'io una diretta conoscenza per qualche visita istruttiva che ho cercato di fare — è costituito dal miglioramento dei servizi, in modo particolare di quelli meccanizzati e finalizzati sia in vista della riforma che di una migliore conoscenza delle attività economiche e produttive del Paese; il quarto ed ultimo aspetto riguarda la revisione dell'organizzazione periferica.

Quando mi riferisco, invece, all'attivismo di cui bisogna dare atto al Ministero, ho in mente soprattutto l'attività di propaganda e di divulgazione dei problemi affrontati e risolti dallo stesso, di cui in modo particolare i responsabili politici dell'Amministrazione finanziaria ne sono stati buoni protagonisti.

In materia di lotta alle evasioni, avendo consultato alcuni documenti, debbo dire che essa comincia o continua a dare i suoi frutti più maturi in modo particolare nel settore

delle imposte indirette. Nel settore delle imposte dirette, invece, anche se ci sono dei casi nei confronti dei quali oserei esprimere il timore che si preferiscano in quanto suscitano molte clamore, non perchè legati a resistenze o ad egemonie di classi o di categorie (mi riferisco in particolare ai casi molto clamorosi della lotta alle evasioni della gente dello spettacolo), la lotta alle evasioni presenta ancora seri problemi di deficienza per quanto concerne l'organizzazione e per quanto concerne l'orientamento degli uffici tecnici del Ministero.

Credo, del resto, che ci si possa rendere conto dell'esattezza di quanto ho detto leggendo i dati relativi ad alcune città. Personalmente debbo dire che saremo un Paese fiscalmente onesto quando avremo la pubblicazione da parte del Ministero delle finanze non di coloro che hanno denunciato oltre i cinque milioni, ma di coloro che non hanno denunciato nulla.

A questo proposito, desidero richiamare l'attenzione del Governo su alcuni casi tipici. In occasione del *festival* che ha avuto luogo a Venezia — e badate che queste sono cose che colpiscono la fantasia, l'immaginazione e direi anche la fedeltà democratica delle classi popolari dei lavoratori — ho letto su un giornale dell'opposizione la giusta osservazione che mentre era presente tutta la *haute* italiana, mancavano però gli agenti del fisco, cioè coloro che andassero a domandare agli illustri sconosciuti, i cui nomi si vedono ricorrere in queste manifestazioni e che in questa occasione hanno fatto sfoggio di grandi *toilettes* e di preziosi gioielli, che posseggono grandi ville, ma non fanno sfoggio, come fanno alcuni contribuenti di altri Paesi più avanzati di noi dal punto di vista economico, della contribuzione al fisco, quale fosse la loro posizione nei confronti del fisco stesso.

Non mi illudo, certamente, che il fisco possa attuare una sua politica repressiva in questo modo; però, dal punto di vista campionario ed esemplare, sarebbe interessante che in occasione di certe manifestazioni tipiche, che attirano la curiosità spesso anche morbosa della collettività, il fisco facesse sentire la sua presenza.

BERTOLI. Un'occasione potrebbe essere quella dell'inaugurazione della stagione teatrale della Scala.

BONACINA. Questo è l'aspetto cronistico e mondano del problema, ma c'è anche un aspetto non mondano, come quello, ad esempio, affrontato dal senatore Trabucchi e credo anche dal senatore Martinelli relativo al problema dei professionisti. Onorevoli senatori, a tale proposito occorre dire a questi professionisti che è il momento di cambiare sistema.

Mi permetto d'altra parte di ricordare che il programma del Governo di centro-sinistra, del primo e secondo Governo Moro, ribadito poi dal terzo con qualche accentuazione ulteriore, conteneva in uno dei suoi punti l'impegno di procedere all'accertamento per campioni ai fini dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare nei confronti di talune categorie particolarmente individuate.

Ricordo altresì che, laddove si cominciava ad introdurre il concetto dell'intervento necessario della politica economica per l'attuazione della politica dei redditi, c'era solo l'invito a moderare la retribuzione degli alti dirigenti di aziende industriali, ma c'era anche l'impegno fiscale di seguire l'andamento del reddito di costoro.

Si pone, quindi, il problema nei confronti dei professionisti o dei dirigenti industriali, comunque di coloro che occupano posti di responsabilità. Debbo dire, purtroppo, che anche nell'amministrazione diretta dello Stato — e questo è il secondo aspetto del problema — si pone la necessità di « scovare gente ».

Chiunque di noi, infatti, si reca nei posti di villeggiatura constata un continuo fiorire di lussuose abitazioni; il che fa sorgere immediatamente questa domanda: quanto pagheranno di tasse i rispettivi proprietari?

A tale proposito, cito un caso di mia conoscenza e prego i colleghi della Democrazia cristiana di accogliere questa mia comunicazione senza alcuna vena di malizia.

Mia figlia, abitando noi in un disgraziatissimo rione di Roma quale è il Parioli, ha delle amicizie, peraltro da noi non parti-

colarmente apprezzate, con famiglie piuttosto benestanti e l'altro giorno mi citava il caso di una signora di nostra conoscenza, la quale oltre ad essere una dama di S. Vincenzo, partecipa anche ai treni bianchi per Lourdes e svolge molte attività caritative. Tale signora possiede una splendida villa in una località montana dell'Abruzzo, una sviluppatissima azienda agricola; nonchè una splendida villa in città; ciononostante ha dichiarato al fisco un imponibile di 500 mila lire. L'accertamento del fisco è stato, invece, di lire 14 milioni, ma contro tale accertamento è stata fatta opposizione.

Questo è uno dei tanti casi tipici che si impongono alla nostra attenzione.

Il senatore Arnaudi mi diceva che quando era assessore alle finanze a Milano aveva escogitato un certo sistema che ha dato i suoi frutti. Ha pensato, cioè, di affidare ad un fotografo l'incarico di ritrarre le residenze di certi contribuenti, sia a Milano che nei dintorni; anzi alcune fotografie vennero fatte addirittura in Svizzera. Quando il contribuente si presentava a contestare l'accertamento effettuato dal fisco, lo si poneva di fronte a questa documentazione.

Frequentando i luoghi di villeggiatura, ciascuno di noi rimane colpito da certe esibizioni ed è facile immaginare quali reazioni possano suscitare nell'animo dei lavoratori.

Ora il Ministero delle finanze — questa parte riguarda l'attivismo da esso svolto — cerca di convincere gli italiani della bontà della riforma tributaria; ma esso ha la possibilità di cominciare ad intervenire in questi casi non con lo scopo repressivo, punitivo o settario, ma con quello della perequazione del costume prima ancora che del sistema tributario. Esiste, quindi, il problema dell'individuazione delle forme esterne di esibizione dell'alto reddito.

Vorrei pregare, pertanto, l'onorevole relatore — se lo riterrà opportuno — di volere inserire nella sua relazione un accenno a questo problema.

Richiamo, poi, l'attenzione del rappresentante del Governo e dell'onorevole relatore sull'andamento delle denunce Vanoni.

Da quando il compianto onorevole Vanoni introdusse la complementare si è ampiamente verificato il fenomeno del contenzioso; d'altra parte la gente ha compreso che se denunciava poco o non denunciava affatto, tenendo conto dell'andamento e dell'organizzazione degli uffici e della situazione del contenzioso, tutto sommato se la cavava abbastanza bene.

Abbiamo, quindi, alle spalle un'esperienza negativa, ma non del sistema bensì per il modo con il quale il contribuente italiano si è subito adattato a questa realtà, adeguando i propri sistemi di difesa alla situazione cui si trovava di fronte.

Quindi in materia di attivismo vorrei permettermi di rilevare che è necessario dire come stanno esattamente le cose. Vorrei permettermi anche di osservare che nella propaganda bisogna tenere presente che dirigere la politica tributaria in un Paese è fra le cose più difficili, oltre che la più ingrata, e da fare nel maggiore raccoglimento possibile.

Il problema generale dell'indicazione dei contenuti di una politica tributaria è, infatti, un problema che impegna collegialmente tutta la maggioranza ed è un problema che è bene rispecchi il più possibile quali sono le reali direttive. Dico questo perchè abbiamo tre tipi di documenti sulla cui base possiamo capire in anticipo quali sono gli orientamenti della politica tributaria: gli elaborati delle Commissioni di studio, che sono in sostanza delle proposte o ipotesi di lavoro; i disegni di legge che responsabilmente il Governo presenta al Parlamento e i discorsi dei responsabili della politica tributaria. Oggi possiamo aggiungere un quarto tipo di documento: la programmazione economica. Sono tutti documenti importanti e necessari; ma la cosa essenziale, a mio avviso, è che ad un certo momento bisogna fare il punto della situazione, che sia responsabile e rappresentativo in modo effettivo della posizione governativa. L'occasione opportuna per fare una cosa di questo genere è senza dubbio quella offerta dalla discussione del bilancio.

Ora io mi chiedo: è opportuno sottoporre a continue indicazioni e sottolineature orientamenti che, quanto meno, non si può dire rappresentino sempre un pensiero definito di una maggioranza politica? Forse questo mio accenno sembrerà un po' troppo cauto, ma non lo sarà quando dovrò fare riferimento al modo con il quale si stanno facendo degli approcci ai problemi della finanza locale, problemi che risentono negativamente non solo delle loro vecchissime tare ma anche della situazione di condominio in cui il governo della finanza locale si trova, condominio cioè fra i Ministeri dell'interno, delle finanze e del tesoro.

Ora, a prescindere dal fatto che le valutazioni di oggi sono alquanto in contrasto con gli impegni che il Governo di centro-sinistra aveva assunto inizialmente — ricordo a me stesso che il programma iniziale del Governo Moro diceva di mantenere ai comuni la presenza operante, decisionale in materia di accertamento, di riscossione dei tributi e toglieva allo Stato la sua qualifica paternalistica di dispensatore degli interventi ai comuni —, vorrei aggiungere che la concezione dalla quale si parte — e una conferma ce la dà l'indagine conoscitiva della Commissione della Camera dei deputati — è inaccettabile per una buona parte della maggioranza. Vorrei richiamare a me stesso una valutazione che è sotto i nostri occhi: chi di noi ha mai considerato non ciò che ha rappresentato la spesa del personale, che certo sappiamo essere patologica in moltissimi casi, ma la spesa che ha comportato lo sviluppo caotico della motorizzazione nei confronti della vigilanza del traffico, della segnaletica stradale, eccetera?

Desidero sottolineare alla Commissione e a me stesso un certo indirizzo dei comuni e delle province, i quali hanno assunto posizioni responsabili su tali questioni, facendo alcune volte discorsi autocritici, come è avvenuto ultimamente in occasione del Congresso delle province di Salerno. Ma come si spiega questo iato fra ciò che gli amministratori locali di medesimi partiti politici dicono come amministratori e ciò che i loro

partiti politici dicono per mezzo dei propri rappresentanti nei confronti delle amministrazioni locali? Si tratta di uno iato che non è possibile e che sta a dimostrare, evidentemente, l'esistenza di un contrasto di fondo, ma non più fra concezioni individuali che si possono avere in ordine alla ripartizione funzionale, bensì in ordine alla ripartizione del potere politico del Paese.

Questo solo conta e deve preoccuparci; questo è ciò che mi ricollega all'accento fatto ieri ai problemi di fondo della riforma della pubblica Amministrazione e questo è ciò che ci spinge a dire che di questo passo non faremo certamente nulla di buono, nè credo faremo alcunchè di buono se ci limitiamo ad accettare o ad esprimere apprezzamenti elogiativi nei confronti dell'ispirazione che è alla base dei due provvedimenti relativi alla finanza locale che, fra breve, saranno presentati all'esame del Parlamento, cioè il provvedimento riguardante la riforma tributaria e quello relativo alla finanza locale.

Per concludere, dirò che abbiamo assistito, in materia di finanza locale, ad una vicenda che è stata indotta dalla realtà. Indubbiamente, onorevoli colleghi — e mi rivolgo in modo particolare ai colleghi della opposizione di sinistra — dobbiamo fare una autocritica e altrettanto devono fare alcune organizzazioni sindacali per il modo spesso acritico col quale hanno formulato le loro rivendicazioni. Come dirigente sindacale nel settore statale dei ferrovieri ho sempre pensato che fosse un errore porre il problema della rivendicazione salariale come tale, ma fosse necessario porlo insieme alla rivendicazione della riforma di struttura relativa alla funzione dell'azienda pubblica, a livello locale come a livello nazionale. Le forze politiche hanno commesso l'errore di non articolare sufficientemente l'indicazione alternativa delle politiche che esse raccomandavano alla politica di fatto seguita dalle amministrazioni locali. A questo errore ritengo che stiamo autocriticamente ponendo rimedio tutti, sia i rappresentanti della mag-

gioranza che quelli dell'opposizione. Sta però di fatto che, tenendo conto di questa autocritica che ho cercato di fare, vi è stata un'evoluzione oggettiva della finanza locale: sempre meno tributi propri — quindi elasticità ridotta — e sempre più compartecipazione ai tributi erariali, la cui quota, però, è sempre stata inferiore al tasso di accrescimento delle entrate tributarie dello Stato; sempre più contributi da parte dello Stato, cioè sempre più orientamento paternalistico; linea che ha trovato, purtroppo, nella politica del Ministero delle finanze (e non vorrei che lo trovasse adesso nei disegni di legge che ci vengono presentati), il suggello finale di un certo asseccamento e non certamente un elemento di contrasto.

Se la relazione — e concludo — esprime, per la parte che concerne la politica del Ministero delle finanze in quanto tale, nella forma dovuta e connaturale alla relazione di maggioranza, perplessità di questo ordine, di questa natura e nella forma costruttiva che per ogni indicazione facesse presenti quali linee alternative si possono seguire, allora penso che essa raccoglierebbe più ampiamente i consensi della maggioranza che in ogni caso debbono esserci per l'approvazione dello stato di previsione del Ministero delle finanze.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pesi ha formulato la richiesta che il senatore Maier tratti nella sua relazione anche la materia attinente alla riforma fiscale. Il senatore Maier, prima di allontanarsi dall'Aula, ha peraltro fatto presente al Presidente Bertone che qualora fosse stata condivisa tale richiesta, non avrebbe potuto procedere rapidamente alla stesura della relazione in quanto sarebbe stato opportuno che la Commissione discutesse prima anche su questa materia. A questo punto, data l'ora tarda, propongo di rinviare ogni decisione alla prossima seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*La seduta termina alle ore 13,40.*

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

**SEDUTA DI VENERDI' 22 SETTEMBRE 1967****Presidenza del Presidente BERTONE***La seduta è aperta alle ore 10.*

*Sono presenti i senatori: Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Cenini, De Luca Angelo, Gigliotti, Lo Giudice, Maccarrone, Martinelli, Pecoraro, Pesenti, Roda, Salari, Sallerni, Stefanelli e Trabucchi.*

*Interviene il Ministro delle finanze Preti.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968****— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella 3)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

Riprendiamo, pertanto, l'esame dello stato di previsione.

**STEFANELLI.** Mi rendo conto della necessità di essere breve, considerato che abbiamo il piacere della presenza dell'onorevole Ministro, al quale abbiamo rivolto l'invito di partecipare a questa seduta appunto per fornirci dei chiarimenti in ordine al problema principale della politica tributaria.

Nel corso della seduta di ieri il senatore Maier ha posto il quesito se era il caso di attenerci ad un esame esclusivo delle poste del bilancio delle finanze oppure di aprire una discussione generale affrontando anche il problema della riforma tributaria. Concludeva il suo intervento invitando la Commissione ad attenersi all'esame delle poste di bilancio, chiedendo nel contempo il rinvio della discussione sulla politica tributaria al momento in cui il Senato prenderà in esame il disegno di legge riguardante la delega legislativa al Governo per la relativa riforma.

A prescindere però da ogni altra considerazione, a me pare che nel momento in cui si esamina un bilancio non è possibile fermarsi alle cifre — questo è competenza di altri — ma è necessario soprattutto dare un giudizio sulla politica svolta dal competente Ministero. Questo a maggior ragione è necessario quando si legge all'inizio della pagina II della nota preliminare alla Tabella 3: « In particolare, relativamente alla parte corrente, gli accantonamenti riguardano: ... (omissis) ... per milioni 100, studi e ricerche per la riforma tributaria ». A questo punto abbiamo, evidentemente, il dovere di chiederci in funzione di che cosa si spendono 100 milioni dato che è stato già presentato il disegno di legge relativo.

A mio avviso, quindi, due sono i casi: o il disegno di legge è stato presentato frettolosamente e pertanto gli studi in proposito non sono stati completati ed approfonditi, — ma in tal caso si pone un punto interrogativo di fronte a quello che dovremo fare in seguito — oppure sarebbe necessario avere qualche spiegazione sull'impiego che si intende fare di questi 100 milioni.

Nel contempo chiedo all'onorevole Ministro che ci sia data una particolare — sia pure breve e condensata — illustrazione della politica che intende seguire il Ministero. Mi si potrebbe rispondere che molti indirizzi e precisazioni si possono rilevare proprio da quel disegno di legge, nonché dal Piano quinquennale e dagli interventi che si sono svolti in ordine ad esso, ma mi pare che ciò non sia sufficiente nel momento in cui la Commissione si trova ad affrontare l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Relativamente alla riforma tributaria, per il nostro Gruppo è ieri intervenuto nella discussione il senatore Pesenti; io tratterò di quella parte di essa che è collegata alla finanza locale. Mi soffermerò sulla questione molto brevemente, perchè mi rendo conto che la competenza primaria al riguardo è della 1ª Commissione, ma ritengo che sia logico, essendo interessati ad essa tre Ministeri — quello del tesoro, quello dell'interno e quello delle finanze — che questo problema venga discusso in ciascuna delle competenti Commissioni.

Il problema della finanza locale non può essere più ignorato: si verificano oggi fatti molto rilevanti di cui tutta la stampa nazionale — e forse anche internazionale — si interessa: mi riferisco in particolare ai casi clamorosi del comune di Roma e del comune di Marsala. Devo rilevare peraltro che in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, nella seduta di mercoledì scorso, il senatore Fabiani per la nostra parte politica ha sostenuto che se esistono responsabilità di amministratori locali in ordine a tale situazione, queste debbono essere colpite.

Ora, è necessario considerare che questi gravi avvenimenti sono riportati dai giornali in prima pagina non perchè costituiscano dei fatti isolati, ma soltanto perchè si sono verificati in città importanti come Roma e Marsala: esistono infatti migliaia di Comuni nelle stesse condizioni, Comuni ai quali sono state addirittura pignorate anche le sedie della sala consiliare. Ritengo quindi che qualche chiarimento in ordine a tale problema sia assolutamente necessario.

Mi premerebbe poi chiarire un'altra questione.

Sempre alla pagina II della nota preliminare, verso la fine, si legge: « Circa le variazioni determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle previste occorrenze della nuova gestione sono da porre in evidenza, soprattutto:

quelle connesse al gettito delle varie entrate e riflettenti:

le quote sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari ed alla televisione spettanti alla Società concessionaria, al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Accademia di S. Cecilia (+ milioni 14.512,5);

la quota di 1/3 del provento delle tasse erariali di circolazione da devolvere a favore delle Province (+ milioni 5.000);

le somme da corrispondere ai Comuni e alle Province sul provento dell'imposta generale sull'entrata (+ milioni 21.694);

la quota dei 3/5 del provento dell'addizionale ai vari tributi, da devolvere a favore delle Province (+ milioni 5.800);

le vincite al lotto (+ milioni 12.600) e l'aggio ai gestori del lotto (+ milioni 1.862);

la devoluzione ai Comuni della quota del 75 per cento del provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli, sui giuochi e trattenimenti di qualunque genere e sulle scommesse (+ milioni 2.677,5)», eccetera.

Fatta la somma risulterebbe che ai Comuni e alle Province andrebbe un beneficio pari a 35 miliardi circa. Leggendo però la prima parte, sempre della pagina II della nota preliminare, si rileva quanto segue: tra le variazioni causate da provvedimenti legislativi, particolare citazione merita tra le altre quella relativa all'applicazione della legge 6 agosto 1966, n. 637, concernente il ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli esercizi 1966-67-68 (— milioni 35.250).

In proposito vi è da rilevare che il relatore sullo stato di previsione del Ministero dell'interno ha ricordato che con la legge 6 agosto 1966, n. 637, è stato previsto uno stanziamento di 35 miliardi circa sotto forma di contributi, eccetera. A questo punto quindi è logico porsi una domanda: la legge n. 637 è stata una legge che ha portato un beneficio ai Comuni e alle Province o è stata di sollievo alla finanza statale? Nel momento in cui nel bilancio delle finanze per l'esercizio 1968 vengono meno 35 miliardi in forza di tale legge due sono i casi: o essa è servita ad aiutare le finanze comunali e provinciali o non è servita. Evidentemente sollevo la questione non per valutare la portata di quella legge che è stata già varata, ma semplicemente per rilevare che mentre nelle poste di bilancio è previsto un miglioramento delle somme che sono dovute ai Comuni e alle Province pari a 35 miliardi, nel contempo tale miglioramento viene annullato dalla riduzione di altri stanziamenti aventi la stessa finalità.

G I G L I O T T I . Vorrei ripetere all'onorevole Ministro una domanda che ho già rivolto al Sottosegretario. Nel fondo globale delle finanze non rilevo nessuna posta che riguardi la compensazione dell'imposta di consumo sul vino per gli anni dal 1964

in poi, compensazione che è stabilita da una espressa disposizione di legge e per la quale — come ricordavo nel corso della seduta di ieri — vi era stato a suo tempo — quando cioè era Ministro delle finanze il senatore Martinelli — un preciso impegno da parte del Ministero.

Vorrei dunque sapere dalla cortesia dell'onorevole Ministro perchè non è previsto nulla nel fondo globale a questo titolo e che cosa egli intende fare in ordine a questo giusto diritto dei Comuni riconosciuto dalla legge.

Spesso facciamo rilievi — ed io per primo — contro certe amministrazioni comunali, ma dobbiamo anche tenere presente che molte volte le situazioni finanziarie gravi dei Comuni dipendono anche da inadempienze vere e proprie da parte del Governo.

**B E R T O L I .** Non tratterò le questioni generali che sono state ampiamente dibattute da varie parti nel corso della seduta di ieri e che spero siano state riferite dal Sottosegretario di Stato all'onorevole Ministro, in modo che questi possa rispondere ai quesiti posti, ma mi limiterò ad aggiungere soltanto due considerazioni.

La prima è una domanda di chiarimento che ha una importanza più generale, che trascende, in un certo senso, anche la discussione sulla tabella relativa al Ministero delle finanze: siccome però si riferisce ad una questione che è specifica del Ministero delle finanze ritengo che sarebbe opportuno sentire su di essa il parere del Governo.

A proposito del capitolo 601 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, concernente anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, la Corte dei conti, richiamati gli adempimenti in parte di spettanza del Parlamento, dichiara regolare, in conformità delle proprie scritture, il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 ed i conti ad esso allegati, salvo che per la parte del capitolo 601 del conto dei residui della Amministrazione dei monopoli di Stato, concernente anticipazioni della Cassa depositi e prestiti per l'importo di lire 4.528.901.278. La Corte dei conti rileva anche altri casi in

cui, secondo il suo giudizio, non ammette che si possano coprire disavanzi delle aziende autonome con il ricorso a prestiti, praticamente ad indebitamenti, con la Cassa depositi e prestiti o con altri Enti. Siccome viene negata la parificazione, questa volta, del rendiconto dei Monopoli per quanto riguarda il capitolo 601, il Parlamento come si deve comportare nel momento in cui si accinge ad approvare il rendiconto generale dello Stato accompagnato da simili rilievi? Qual è l'atteggiamento del Governo di fronte a queste osservazioni della Corte dei conti e in maniera particolare a quelle concernenti l'Azienda dei monopoli di Stato?

La seconda domanda trae lo spunto da un esame del conto dei residui al 31 dicembre 1966. Osservo anzitutto che a pagina 38, alla rubrica 2, finanza locale, della sezione X, oneri non ripartibili, categoria V, trasferimenti, figurano contributi alle Province, ai Comuni, e così via per 81.876.646 lire; quote di un terzo del provento delle tasse erariali 17.969.360.455; fondo corrispondente ai tre quinti del provento per addizionale, 32 miliardi 338.684.275; somme da corrispondere ai Comuni e alle Province, 19.139.900.513; somma corrispondente al 2 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata, 8.117.192.888; somma corrispondente all'1,60 per cento del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata, 7.725.491.554; integrazione ai Comuni, 3 miliardi e 786.279.377. E ancora, alla categoria VII, poste correttive e compensative delle entrate: somma da corrispondere ai Comuni per ritenuta di imposta, 102.000.456. A pagina 41, rubrica 7, tasse ed imposte indirette sugli affari, categoria V, trasferimenti figurano: devoluzione ai Comuni della quota del 75 per cento del provento dei diritti erariali 9.532.519.708; devoluzione ai Comuni di quote del provento dell'imposta generale sull'entrata 4.491.773.309; devoluzione ai Comuni dei 18/25 della quota del 25 per cento, 1.441.460.042. A pagina 48, sezione X, oneri non ripartibili, rubrica 2, finanza locale, categoria V trasferimenti, abbiamo: somma da corrispondere ai Comuni ai sensi dell'articolo 7 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, lire 500.000.000; somma da at-

tribuire ai Comuni, per l'anno 1962, a compensazione della perdita da essi subita, lire 1.500.000.000; somme da corrispondere alle Regioni, alle Province, ai Comuni, lire 11 miliardi e 032.945.646.

Siccome ci siamo interessati moltissimo, durante la discussione, della finanza degli Enti locali, è il caso di soffermarsi un momento su queste cifre anche in relazione alla progettata riforma della finanza locale e a un disegno di legge sulle imposte di consumo che non so se sia stato già presentato al Parlamento.

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Sì, è stato presentato alla Camera dei deputati.

**B E R T O L I**. Attraverso le disposizioni contenute in tale disegno di legge si intende ricavare un gettito, sulle imposte di consumo, di circa 85-90 miliardi maggiore dell'attuale, da ripartire tra i Comuni. Come abbiamo rilevato, vi sono residui che vanno nettamente al di là di tale cifra. Ed allora, come si spiega che esistono questi residui nonostante le necessità dei Comuni, avvertite anche dal Ministro delle finanze dato che ha proposto la ricordata modifica alla legge sulle imposte di consumo? Si tratta di residui di gran lunga superiori al proposto aumento di introiti a favore dei Comuni e tali, quindi, da creare delle difficoltà. Vorrei avere dei chiarimenti in proposito, possibilmente dallo stesso Ministro delle finanze.

**L O G I U D I C E**. Devo rinnovare una richiesta di chiarimenti fatta ieri, assente l'onorevole Ministro: si tratta della questione del personale straordinario che viene assunto in base all'articolo 24 della legge 19 luglio 1962 n. 959. Tale legge, come tutti abbiamo presente, prevedeva la possibilità, in via eccezionale, di assumere del personale straordinario per mansioni esecutive ed ausiliarie, con contingente fissato di volta in volta in rapporto alle esigenze straordinarie e con decreto del Ministro delle finanze di concerto con quello del tesoro. L'ultimo comma di tale articolo 24 stabilisce che, per l'avvenire, in nessun'altra occasione, per nes-

sun'altra ragione e in nessun'altra forma, si sarebbe proceduto all'assunzione di personale straordinario. Senonchè è avvenuto che di anno in anno il contingente di questo personale straordinario è andato aumentando (per esempio possiamo rilevare che per l'attuale anno, stando a una nota contenuta nel bilancio, si prevedono 2.686 unità contro le 2.026 del 1967, cioè a dire altre 600 unità in più). Il quesito è questo: premesso (e io lo riconosco) che l'Amministrazione finanziaria necessita di personale (mi sembra si tratti di un concetto ribadito qui parecchie volte, con riferimento non soltanto ai quadri dirigenti, cioè agli alti funzionari, ma anche agli elementi di base), mi domando se non sia il caso che il Ministero vi provveda attraverso le vie normali, cioè bandendo dei concorsi, che si dovrebbero però svolgere anche sul piano regionale, in un modo diverso e più rapido di quello normale, e che si cessi di adottare sistemi che la legge ammette solo in via del tutto eccezionale, per i quali la Corte dei conti ha mosso dei rilievi nella relazione sul rendiconto del 1966. Pertanto chiedo all'onorevole Ministro delle finanze se non ritenga opportuno darci chiarimenti in questa materia che mi pare di una certa importanza.

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Nel corso della discussione sono stati sollevati molti problemi e mi sono stati posti quesiti alcuni dei quali potrebbero forse essere più propriamente rivolti all'Amministrazione del tesoro che non a quella delle finanze. Ritengo non sia il caso di soffermarsi sulle cifre relative alle entrate e alle uscite dello Stato, perchè esse sono le stesse che risultano dai documenti di bilancio sottoposti all'attenzione degli onorevoli colleghi e sulle quali già tutti hanno avuto modo di meditare, sicchè io non farei che ripetere considerazioni già note. È tuttavia il caso di sottolineare il fatto che le entrate finanziarie nell'anno 1968 aumenteranno notevolmente, e cioè di circa il 9 per cento rispetto alle previsioni, non alle iniziali ma a quelle aggiornate; ed aumenteranno in modo sensibile nonostante che l'addizionale del 10 per cento sulle imposte dirette per gli alluvio-

nati cessi di aver vigore con il 31 dicembre di quest'anno, perchè, come gli onorevoli colleghi sanno, il Governo non ha alcuna intenzione di prorogarla, come aveva affermato sin dall'inizio.

Il fatto che le entrate tributarie aumenteranno in misura notevole è dovuto ovviamente all'aumento del reddito nazionale previsto per il 1968, ma anche ad un miglior funzionamento del meccanismo di accertamento, quantunque io sia il primo a dire che esso è assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze di un Paese civile quale noi giustamente riteniamo sia il nostro.

Le previsioni per l'anno finanziario 1968 contemplano un aumento all'incirca del medesimo importo e della medesima quantità per le varie voci, cioè imposta sul patrimonio e sul reddito, imposte sugli affari, imposte sui consumi e dogane. In pratica, se vi è una leggera diminuzione dell'aumento delle imposte sul reddito, ciò è dovuto proprio al fatto che cesserà l'addizionale pro alluvionati. Si tratta, dunque, di aumenti analoghi per le varie voci. Già nel corso dell'attuale esercizio 1967, nonostante che le previsioni siano state notevolmente alte, abbiamo buon motivo di ritenere che le entrate saranno superiori rispetto alle previsioni stesse. Infatti, dopo il secondo trimestre, vale a dire alla fine di agosto (facendo riferimento, quindi, agli otto dodicesimi dell'esercizio) le entrate superavano le previsioni di circa il 4 per cento. Credo che alla fine dell'anno questo aumento sarà minore, perchè di solito in novembre e in dicembre si incassa un po' di meno rispetto ad altri mesi centrali dell'anno, ma, comunque si può ritenere che le entrate del 1967 aumenteranno, rispetto alle previsioni, di circa 150 miliardi. Naturalmente, siccome non possiedo il dono della profezia, non posso fare dei calcoli esatti sul futuro.

**P R E S I D E N T E .** Per la prima volta abbiamo avuto 70 miliardi di introito in un mese.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Sì, in agosto.

**P R E S I D E N T E .** Nel complesso abbiamo avuto già un supero rispetto alle previsioni di circa 382 miliardi.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Rispetto alle previsioni iniziali, sì; ma in relazione alle previsioni aggiornate, che contemplano le imposte a favore degli alluvionati, abbiamo un mercato di 150 miliardi. Si tratta, comunque, di un aumento che può ritenersi soddisfacente.

Se i colleghi mi chiedessero perchè non possiamo modificare sensibilmente, per esempio, il rapporto tra le entrate per imposte sul reddito ed entrate per imposte indirette, sarebbe facile rispondere che, fino a quando vigerà l'attuale sistema, fino a quando le imposte saranno quelle che gli onorevoli colleghi conoscono, rivoluzionamenti in questa materia non se ne potranno avere. È peraltro vero che le entrate derivanti da imposte sul reddito in questo dopoguerra hanno sempre avuto la tendenza ad aumentare in misura sensibile, ma un rapporto diverso ci potrà essere soltanto quando avremo realizzato la riforma tributaria.

Per quanto riguarda il rapporto tra entrate tributarie e reddito nazionale è inutile che io qui riporti le cifre che sono note: tutti sanno quali sono le entrate tributarie, qual'è il reddito nazionale del 1967 e quali sono le previsioni per il 1968.

**B E R T O L I .** Le previsioni non le conosciamo perchè non abbiamo ancora la relazione previsionale programmatica.

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Da quanto si è detto però — si è parlato di un aumento del reddito nazionale leggermente superiore al 5 per cento —, la cifra di carattere generale più o meno si può considerare nota. Naturalmente, si tratta sempre di cifre non esatte, perchè tutto ciò che riguarda il futuro non può essere indicato con dati precisi; comunque l'incidenza fiscale e parafiscale, come i colleghi sanno, continua ad aggirarsi sul 20 per cento del reddito nazionale. Non ha senso calcolare soltanto l'incidenza delle imposte dello Stato, che sono appunto da noi esaminate, perchè

esse rappresentano semplicemente una parte delle entrate tributarie: bisogna aggiungere i contributi previdenziali e le entrate degli enti locali che hanno lo stessa natura delle imposte dello Stato, anche se erroneamente alcuni vogliono fare dei paragoni tra l'incidenza fiscale dello Stato, presa a sè, e tra Paese e Paese, e l'incidenza degli oneri sociali. Tutto questo è assurdo perchè, come sapete, vi sono Paesi, qual'è l'Italia, nei quali lo Stato contribuisce alle spese degli enti previdenziali per meno di mille miliardi; vi sono altri Paesi, invece, dove vige il cosiddetto sistema della sicurezza sociale e nei quali, pertanto, all'80-90 per cento delle spese di carattere previdenziale si fa fronte con entrate del bilancio dello Stato.

Il sottosegretario, onorevole Colombo, mi ricorda di rispondere ad una domanda di carattere generico posta qui da alcuni colleghi circa il trattamento delle varie categorie in ordine alle imposte dirette. Desidero dire che per quanto riguarda il gettito delle imposte dirette, i meccanismi si sono sufficientemente perfezionati, anche se sono ancora molto lontani dal soddisfarci. In definitiva, per quanto concerne i cittadini che sono operatori economici a reddito mobile, noi tendiamo a realizzare una sempre maggiore equiparazione, sebbene debba riconoscere che, mentre le entrate del cittadino a reddito fisso non possono sfuggire, quelle del cittadino a reddito non fisso possono essere soggette ad evasione. Fino a che non avremo realizzato la riforma tributaria e non funzionerà bene il nuovo sistema, non potremo certo raggiungere la perfezione.

Debbo far presente che il settore nel quale l'accertamento da parte degli uffici fiscali è reso tuttora più difficile è quello delle professioni, giacchè, mentre nel campo delle industrie e delle aziende commerciali di un certo rilievo, l'Amministrazione finanziaria possiede dei dati obiettivi per arrivare alla determinazione del reddito — anche se quasi sempre tale reddito viene determinato con criteri prevalentemente intuitivi, che si basano però su una serie di dati obiettivi —, quando ci troviamo di fronte al set-

tore professionistico — dato che con il sistema attualmente in vigore non disponiamo di molti elementi di accertamento — si possono anche verificare casi di tassazioni gravemente sproporzionate rispetto al reddito reale dei cittadini. Ma come ho già avuto occasione di dire, noi non potremo creare un sistema soddisfacente in materia di giustizia tributaria se non quando avremo realizzato la riforma.

Come gli onorevoli senatori sanno, il relativo disegno di legge è stato approvato prima delle vacanze estive dal Consiglio dei ministri, è stato presentato alla Camera dei deputati ed assegnato alla Commissione finanze e tesoro, la quale ha nominato relatore il suo Presidente, onorevole Vicentini; ed io mi auguro che mercoledì prossimo cominci la discussione. Forse i colleghi avranno letto sui giornali che siamo in attesa di un parere del CNEL; ed a questo proposito io ritengo doveroso dare dei chiarimenti.

Penso che, se il Parlamento dovesse attendere il parere del CNEL per esaminare il disegno di legge relativo alla riforma tributaria, ciò pregiudicherebbe la possibilità di una sua approvazione nella presente legislatura, e allora tanto varrebbe non perdere tempo: il Ministro farebbe meglio ad occuparsi di altre questioni e il Parlamento non avrebbe ragione di discutere un disegno di legge, per poi dover riprenderne dall'inizio l'esame nella prossima legislatura.

Poichè il CNEL aveva chiesto di esaminare il provvedimento in oggetto, è stato raggiunto un accordo che non pregiudica l'iter legislativo del provvedimento medesimo, anche perchè il presidente Campilli pensa, al pari di me, che un ritardo sarebbe veramente pregiudizievole agli interessi del Paese. Il CNEL, pertanto, esaminerà il disegno di legge autonomamente, su richiesta del Governo ed esprimerà il suo parere prima che la Camera ne affronti la discussione in Aula. Debbo ritenere, peraltro, che il CNEL — anche perchè alcuni membri del suo Comitato hanno partecipato ai lavori di preparazione del disegno di legge — non farà osservazioni di carattere sostanziale, tali da sovvertire le linee direttive del disegno di legge stesso. Penso che sia mio dovere fare di tutto

— e lo sto facendo — per portare avanti l'esame del provvedimento, e poichè tutto lascia supporre che il Parlamento continuerà a lavorare fino agli ultimi giorni del prossimo mese di marzo, vi sarà il tempo necessario perchè il Senato possa approvarlo. Si tratta, d'altronde, di una legge che fissa dei principi, per cui mi sembra che non ci si debba soffermare sui particolari, generalmente tecnici, che ci trascineranno a discutere per un anno.

Come gli onorevoli senatori sanno, il disegno di legge delega prevede che i decreti delegati saranno approvati dal Governo, sentita una Commissione, che funzionerà ininterrottamente, composta da 10 deputati e 10 senatori, nella quale, quindi, taluni senatori qui presenti daranno certamente il loro contributo.

A questo proposito, desidero rispondere ad una domanda che testè è stata fatta. Si è detto: « ma come mai sono previste delle spese per gli studi relativi alla riforma tributaria, anche per gli anni successivi »? Evidentemente perchè la legge delega fisserà determinati principi, ma poi, quando si tratterà dell'attuazione, bisognerà fare ulteriori ricerche di carattere statistico, studi relativamente alle singole categorie di contribuenti, eccetera. Dobbiamo tener presente che il lavoro più pesante e più impegnativo sarà forse quello del Governo e della Commissione parlamentare, sopra citata, che nel giro di tre anni dovranno approvare una serie di decreti delegati che modificheranno completamente la nostra legislazione in materia tributaria. Voglio aggiungere che questi studi procedono con serietà e che io, anzi, avevo approfittato delle vacanze estive per inviare negli Stati Uniti d'America una Commissione di deputati — nella quale erano rappresentati, com'è ovvio, anche i partiti dell'opposizione — per prendere visione...

B E R T O L I . Si è dimenticato, però, stranamente dei senatori!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Se desiderate che, quando tra un mese invierò colà i funzionari, faccia invitare anche 5 o

6 senatori, sarò ben lieto di farlo e, sarà per me una fortuna poter contare sulla vostra collaborazione.

S A L E R N I . Il fatto è che durante le ferie estive saremmo potuti andare senza interrompere il lavoro della Commissione.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Poichè i funzionari andranno a visitare l'anagrafe tributaria americana — che tra l'altro è la più perfezionata del mondo e che a noi deve servire sotto certi aspetti da insegnamento — proprio nella prima settimana di novembre, che in Italia comprende tre giornate festive, ritengo che non vi sarebbe nessuna difficoltà a dare modo anche ad alcuni membri della Commissione finanze e tesoro del Senato di visitarla e controllarla.

Insisto molto sulla questione dell'anagrafe tributaria, perchè — parliamoci chiaro — è una questione essenziale: sino a quando infatti noi non avremo la possibilità di raccogliere con sistemi moderni, elettronici (come è noto si sta ora organizzando il Centro elettronico nazionale) tutti i dati relativi a ogni operazione economica che i contribuenti abbiano fatto in qualsiasi parte del nostro Paese, è chiaro che l'accertamento da parte dell'Amministrazione finanziaria, anche se le leggi cambiano, sarà in prevalenza necessariamente induttivo e non potrà mai essere deduttivo o scientifico.

Il problema dei professionisti dovrà certamente essere affrontato, non dico in sede di legge delega ma in sede di decreti delegati. Se infatti gli onorevoli senatori non avranno — scusate se dico una parola grossa — l'ardire di stabilire anche in questo settore principi che consentano all'Amministrazione finanziaria di acquisire i dati relativi ai medici o ad altri professionisti, evidentemente noi avremo sempre una grossa « falla » in questo settore. Il problema investe qualche migliaio di persone, perchè i professionisti che guadagnano molto non sono poi decine di migliaia, ma indubbiamente ha la sua importanza.

A proposito della riforma tributaria, desidero sottolineare di fronte a colleghi altamente responsabili, come sono i membri

di questa Commissione, che, quando si parla di approvare la parte relativa alla tassazione indiretta, sospendendo la discussione di quella relativa alla tassazione diretta, si fa una affermazione che, oltre ad essere molto discutibile dal punto di vista della giustizia tributaria, è assurda dal punto di vista tecnico. Infatti, sostituendo l'imposta generale sull'entrata (IGE) con l'imposta sul valore aggiunto (IVA), creiamo un sistema nuovo e diverso, nel quale praticamente tutte le entrate e tutte le uscite delle aziende industriali e delle aziende produttive in genere potranno essere controllate. Quindi, sarà ben difficile per un operatore economico sfuggire al controllo del fisco: infatti, se vorrà denunciare meno, in materia di IVA, dovrà sottrarre non al fisco, ma a monte o a valle, e credo che ciò non gli sarà possibile, perchè nessuno evidentemente ha voglia di pagare di più per far piacere a chi denuncia di meno! Siamo sinceri, il fatto che nel nostro Paese si verifichi in materia di imposte dirette tuttora una sensibile evasione, non è dovuto solamente alla scarsa propensione di molti italiani a pagare le imposte, in relazione ad abitudini secolari, ma anche al fatto che le aliquote sono elevate. Per quanto riguarda certe categorie, soprattutto quelle che pagano la ricchezza mobile (categoria C/1 e ancora di più categoria B) con tutte le addizionali relative, si giunge veramente alle stelle. In relazione a ciò, molti contribuenti appartenenti a tali categorie, a parte le denunce che purtroppo hanno scarso valore nell'attuale sistema, si ritengono in diritto di concordare sulla base di redditi sensibilmente inferiori a quelli reali. È per questo motivo che la legge per la riforma tributaria prevede per lo scaglione più alto — che si applicherà solamente ai ricchissimi e che verrà determinato usufruendo dei dati dell'anagrafe, che per i titoli azionari già funziona — l'aliquota del 70 per cento, mentre oggi, con il sistema in vigore si arriva perfino al 95 per cento. Bisogna anche tenere conto che a tale aliquota del 70 per cento, andrà aggiunto un altro 10 per cento circa (in media da otto a dodici per cento) che toccherà ai Comuni per l'imposta sui redditi patrimoniali, cioè per l'imposta sui redditi non da lavoro.

Come gli onorevole senatori sanno, verranno abolite tutte le distinzioni tra categoria e categoria e ognuno pagherà sulla base della stessa aliquota. La differenziazione che si ritiene opportuno di fare tra i redditi di lavoro e i redditi non di lavoro, sarà attuata con l'imposta comunale sui redditi patrimoniali, che non si applicherà ai redditi da lavoro.

Ora, se noi applicassimo l'imposta sul valore aggiunto senza contemporaneamente fare entrare in vigore la riforma relativa alle imposte sul reddito, ci troveremo di fronte ad una situazione paradossale. Avendo la possibilità di determinare in una grandissima parte di casi l'intero reddito e di accertarlo, ci troveremo di fronte a decine e forse centinaia di migliaia di cittadini che dovrebbero pagare, sulla base delle aliquote attuali, un debito di imposta veramente eccessivo. Ne conseguirebbero opposizioni, sul piano concreto, difficilmente superabili, e grosse sperequazioni. Di qui la necessità di varare la riforma tributaria nel suo complesso.

Voglio sottolineare agli onorevoli senatori una osservazione di estrema importanza. Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, che sostituisce l'IGE e che diventa la principale fonte di entrata indiretta per lo Stato, noi ci siamo impegnati con i Paesi della Comunità economica europea a farla entrare in vigore nel '70. Qualcuno può pensare che un impegno assunto nei confronti della Comunità economica europea (questo non è il mio parere) valga fino ad un certo punto. A parte che si tratta di un impegno internazionale, questo qualcuno dimentica un particolare di estrema importanza. L'IVA, per quanto concerne le merci destinate all'esportazione, consente la detassazione automatica senza restituzione, mentre l'IGE viene restituita successivamente, e spesso con molto ritardo a seguito delle liti tra l'Amministrazione delle finanze e quella del tesoro, la quale molte volte accontenta esigenze politicamente più pressanti e dimentica quelle dell'Amministrazione finanziaria. Quindi, poichè il sistema già funziona in Francia e presto opererà in Germania, in Olanda e nel Belgio, se noi non aboliamo l'IGE e non la sostituiamo con

l'imposta sul valore aggiunto, ammesso che in media vi siano restituzioni anche del 10 per cento, potremmo danneggiare enormemente i nostri produttori, i quali, non ricevendo l'immediato rimborso che gli altri si fanno da soli, verrebbero a trovarsi in posizione di inferiorità, calcolando gli interessi, le complicazioni e tutto il resto, nella misura del due, del tre, del quattro per cento. È chiaro che in materia di esportazione uno svantaggio di questo genere fa correre anche il rischio di perdere molte forniture, giacchè spesso è proprio l'uno o il due o il tre per cento che può influire su una decisione. Diminuire, per la mancata applicazione dell'IVA, le esportazioni del nostro Paese significa evidentemente pregiudicare anche l'occupazione di numerosi lavoratori, giacchè le esportazioni rappresentano una percentuale sempre più elevata, e destinata ad accrescersi nel futuro, della produzione delle industrie italiane. Ne discende quindi la necessità di approvare il più presto possibile la legge delega per la riforma tributaria che, secondo il mio modesto parere, è fondamentale per realizzare un po' di ordine in questo settore che, non certo per colpa dei Ministri, ma delle leggi, che sono quelle che sono, e del meccanismo dell'Amministrazione, non funziona a dovere ed è criticato da tutti i cittadini.

Poichè si parla delle prospettive della finanza locale, debbo dire agli onorevoli senatori che la riforma tributaria prevede anche in questo settore una sistemazione completamente diversa...

G I G L I O T T I . ...togliendo l'accertamento ai Comuni.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. ... prevede una sistemazione completamente diversa della finanza locale che viene armonizzata con la finanza statale.

Dice il senatore Gigliotti che noi con la riforma della finanza locale togliamo ai Comuni la facoltà dell'accertamento. Voglio rispondere subito. Credo che in questo settore l'attività di moltissimi Comuni non sia migliore di quella degli uffici dello Stato, anzi la ritengo sensibilmente peggiore. Ad esem-

pio, non oserei dire che nella Capitale, che è il Comune più importante d'Italia, il sistema di accertamento dell'imposta di famiglia sia paragonabile come efficienza al sistema di accertamento dello Stato...

G I G L I O T T I . Ripeterò questa sua osservazione in Consiglio comunale!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Lo dica pure: non parlo certo in segreto!

Onorevoli senatori, quando si muovono critiche agli accertamenti effettuati dall'Amministrazione tributaria, si fa riferimento, per ovvie ragioni, alle denunce. Esse infatti, vengono pubblicate sui giornali, mentre gli accertamenti definitivi non lo sono quasi mai, o, per lo meno, non vengono a conoscenza dei cittadini, se non a distanza notevole di tempo, vale a dire di cinque anni. L'attenzione degli italiani, quindi, viene sovente colpita dallo scandalo dell'uomo notoriamente ricchissimo, il quale ha magari fatto una denuncia di quattro o cinque milioni; ma essi non vengono poi a conoscenza del fatto che l'accertamento definitivo o anche il concordato si è realizzato sulla somma di 300 milioni, a distanza di qualche anno. Ripeto che il sistema di accertamento dell'Amministrazione dello Stato è, a mio avviso, sensibilmente migliore di quello dei comuni. D'altro lato io mi domando: se noi realizziamo la riforma tributaria creando un sistema, che avrà il suo perno sul centro elettronico di Roma, e che teoricamente potrebbe diventare, non dico perfetto (perchè nulla al mondo lo è) ma estremamente efficiente, com'è concepibile lasciare ai Comuni la facoltà di disporre gli accertamenti separati, quando essi dovrebbero condurli sulla base di criteri assolutamente inductivi e artigianali, non possedendo tutti gli elementi di cui l'anagrafe tributaria disporrà? Questa è la domanda che io pongo quando si tratta l'argomento dei rapporti tra finanza statale e finanza locale, in vista della realizzazione della riforma tributaria. Si tratta di un problema veramente importante. D'altro lato, se voi — come credo — siete d'accordo che l'imposta di famiglia deve essere sostituita con una imposta sui

redditi di natura patrimoniale, non vedo come si possa evitare l'aggancio fra questa ultima imposta e l'imposta unica statale sul reddito. L'una si approssima infatti ad essere una addizionale dell'altra, a parte il fatto della non tassazione dei redditi di lavoro.

Quando gli onorevoli senatori mi fanno rilevare che i comuni sono — almeno secondo certe interpretazioni del diritto pubblico moderno — enti sovrani, e comunque enti che hanno anche la potestà tributaria, io rispondo che il disegno di legge di delega prevede che l'accertamento dei redditi venga fatto dagli uffici dello Stato usufruendo della collaborazione degli uffici comunali. Si tratterà di redigere nel modo migliore possibile, con la collaborazione dei parlamentari, il relativo articolo del provvedimento in questione. Quando poi dovremo redigere i decreti delegati preciseremo le forme e i modi di questa collaborazione, che deve essere fruttuosa.

Se non si accetta però il principio di carattere generale, della unificazione, anzi della uniformizzazione della imposizione diretta, è chiaro che non si farà la riforma tributaria e si rimarrà nella situazione in cui siamo oggi con la complementare e con l'imposta di famiglia, che spesso opera in direzione opposta alla prima, e che talvolta favorisce — mi dispiace dirlo — certi amministratori comunali, i quali si detassano per tassare gli altri, con conseguenze certamente non molto brillanti dal punto di vista sociale.

Vorrei comunque che gli onorevoli senatori fossero convinti che la riforma tributaria è così concepita, perchè risponde ad una esigenza organica, ad una esigenza di razionalizzazione, non certo perchè essa si proponga di diminuire l'autonomia dei comuni, per i quali noi abbiamo il massimo riguardo. D'altra parte se non realizzeremo la riforma tributaria e permarremo nella situazione attuale, non vedo come e quando risolveremo i problemi della finanza locale.

Giustamente il senatore Bertoli mi chiedeva qualche notizia relativamente al provvedimento in materia di imposte di consu-

mo che dovrebbe fornire in futuro ai comuni una ottantina di miliardi in più. È chiaro però che, con il *deficit* complessivo degli enti locali che arriva a 1.000 miliardi, attribuendo loro quella somma noi daremo semplicemente un temporaneo e parziale sollievo, ma non risolveremo il problema di fondo.

Vorrei che ci mettessimo tutti di fronte a questo problema, prescindendo dal fatto che siamo membri di partiti di Governo o membri di partiti di opposizione. Ebbene, chi è così ingenuo da pensare che se non si cambia il sistema, se non si attua cioè la riforma tributaria, si riuscirà, operando sulla base delle leggi vigenti, a realizzare una maggiore entrata per i comuni e le province non dico di 1.000 miliardi (ad un certo punto infatti potrà anche venire in discussione il problema di una certa limitazione di spese e di assunzione di nuovo personale) ma almeno di 500-600 miliardi, che ad un dato momento è presumibile dovranno essere trovati per andare incontro agli enti locali?

Mi è stato chiesto un chiarimento in ordine al fatto che nei residui passivi sono contemplati debiti dello Stato verso i comuni per diversi miliardi. Nella domanda peraltro è già implicita la risposta: ciò dipende semplicemente dal fatto che si paga sempre in ritardo, perchè devono essere fatti dei calcoli complessi, che devono pervenire al Ministero delle finanze e devono essere esaminati anche da quello dell'interno. E voi sapete cosa accade in Italia quando le cose non sono automatiche: i conti passano da un tavolo all'altro, nessuno li fa volentieri e comunque mai in fretta.

Questa è la risposta alla domanda che mi è stata fatta ed è una risposta onesta: credo infatti che non siamo qui per prenderci in giro vicendevolmente o per nascondere la realtà delle cose.

Anche a questo proposito, devo quindi insistere che, se non realizzeremo la riforma tributaria prolungheremo nel tempo una situazione, che non è certo molto brillante.

Il senatore Gigliotti mi ha fatto rilevare che nel fondo globale non è iscritta la compensazione per l'imposta sul vino: in pro-

posito debbo dichiarare che il Ministero delle finanze la sta chiedendo con insistenza ed io stesso ho posto il relativo problema in una recentissima riunione. Purtroppo però nulla ancora è stato deciso al riguardo, perchè la cosa non dipende soltanto dal Ministero delle finanze.

G I G L I O T T I . Ma la responsabilità del Governo è collegiale!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. È vero, ma il Consiglio dei ministri decide sul piano generale, mentre, per i particolari, dobbiamo fare anche i conti con la burocrazia, che pone avanti esigenze varie, con il risultato che conosciamo.

Ripeto comunque che le insistenze vostre sono anche mie: si tratta del resto di un problema di ordine generale. Siccome certamente le entrate supereranno le previsioni — anche se penso che negli ultimi quattro mesi non continuerà la progressione dei recenti mesi, per le ragioni stagionali che ho in precedenza accennate — ho già fatto presente in tutte le forme — e spero che l'istanza sia accolta — l'esigenza che questo debito, che è un debito dello Stato nei confronti dei comuni, sia messo al primo posto. Spesso infatti si dimentica — e non mi riferisco soltanto a noi uomini di Governo, ma faccio un discorso più vasto — per ragioni di ordine politico e di ordine sociale che i debiti dovrebbero avere sempre la precedenza sulle spese, che, per quanto giustificate, rispondono semplicemente alle attese legittime di questa o di quella categoria. Se non si parte da questo concetto, evidentemente si può mancare al proprio dovere nei confronti dei comuni come nei confronti di altri creditori.

Per quanto riguarda poi la riforma del contenzioso tributario, in ordine alla quale sono state avanzate delle domande che mi sono state riferite dall'onorevole Sottosegretario Colombo, debbo dire che abbiamo predisposto una legge-ponte, con la quale — in attesa della riforma tributaria e del conseguente decreto delegato che non potrà essere emanato prima di due o tre anni — ritengo si possa migliorare l'attuale situazio-

ne. Questo provvedimento si trova ora all'esame della Camera dei deputati, dove però è stata sollevata una eccezione di carattere costituzionale, che — come spesso avviene — ne ha fermato l'iter. Ritengo che tale eccezione non sia giustificata. Se, infatti, volessimo interpretare la Costituzione della Repubblica nel senso che debbano essere i magistrati veri e propri a decidere anche in materia di contenzioso tributario, ho l'impressione che, anzichè semplificare le cose, le complicheremmo.

S A L E R N I . Specialmente in materia di prove.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Tutti sanno che le cause civili non vengono decise con estrema rapidità (e nemmeno quelle penali, anche se sono a carico di direttori generali che attendono da anni il giudizio). Ora, anche in considerazione di questa situazione, credo che una interpretazione della Costituzione, che giudico alquanto formalistica e che è tale da fermare l'iter della legge per il conteggio tributario, ci metterebbe in gravi difficoltà. Il collega senatore Trabucchi, a questo proposito, avrebbe molte cose da dire, perchè egli aveva preparato, a suo tempo, un disegno di legge notevolmente più vasto che, però, fu bloccato molto prima di quello che attualmente si trova alla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda il problema del personale, è stato fatto presente da alcuni colleghi che l'Amministrazione finanziaria copre circa l'80 per cento dei posti di ruolo. Se vi devo dire la mia opinione credo che il rendimento di una amministrazione non sia direttamente proporzionale al numero degli impiegati che si trova nell'amministrazione stessa. Non voglio arrivare alle conclusioni dell'umorista inglese Parkinson, il quale ha formulato una legge, abbastanza nota, per cui il rendimento di un ufficio statale è inversamente proporzionale al numero delle persone che vi lavorano. Si tratta di un paradosso, ma possiamo ben dire che tale funzionamento dipende soprattutto da un'efficiente e moderna attrezzatura tecnica. Se noi doteremo gli uffici statali di

macchinari di cui dispongono, ad esempio, le banche e le imprese private, il loro rendimento, anche se avranno un personale un po' ridotto, credo potrà essere egualmente buono.

S A L E R N I . Il problema è connesso anche con le retribuzioni.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Esiste indubbiamente il problema dei ruoli tecnici. Gli impiegati dello Stato sono tutti retribuiti nella medesima maniera, secondo quei famosi indici n. 906 e n. 660, che fingiamo di ignorare, ma che dobbiamo usare quando vogliamo scendere sul concreto, perchè altrimenti non riusciamo mai a sapere che grado abbia un impiegato dello Stato. Per cui l'ingegnere dell'ufficio tecnico erariale e retribuito non solo come il capo ufficio del registro o delle imposte, ma come il funzionario di pari grado dell'ufficio del lavoro che non tratta problemi finanziari, o come l'ufficiale di polizia che si occupa solo di problemi di ordine pubblico. Se, però, qualcuno propone di aumentare di certo mila lire al mese lo stipendio dei dipendenti tecnici, o di dare loro una particolare indennità (io stesso l'ho fatto, quando ero alla Riforma dell'amministrazione), si trova immediatamente davanti a un muro di gomma, invalicabile e non sfondabile, e non riesce a varare una legge che stabilisca una migliore remunerazione per quei funzionari tecnici che, altrimenti, possono essere attratti dalle industrie private. Questa è, purtroppo, la situazione dell'Amministrazione finanziaria: non riusciamo a ricoprire tutti i posti di ruolo nè nel settore delle imposte di fabbricazione nè in quello degli uffici tecnici erariali.

Devo peraltro dire, per tranquillità dei colleghi, che ciò non significa che queste due importanti ripartizioni tecniche, tanto importanti, dell'Amministrazione finanziaria non funzionino. Negli uffici tecnici erariali succede talvolta che, mancando l'ingegnere, esso venga sostituito da un geometra, ma devo dire che, per fortuna, i diplomati non mancano nell'Amministrazione finanziaria e quelli maggiormente capaci e intelligenti

riescono di solito a reggere dignitosamente il posto che dovrebbe essere ricoperto da un laureato. Tutti sanno che ci sono geometri più capaci di moltissimi ingegneri. Naturalmente, quando si tratta di svolgere compiti di alta direzione, un geometra non può sostituirsi all'ingegnere. E infatti, non mettiamo i geometri a dirigere i settori fondamentali. Ma, in un ufficio tecnico erariale, molte volte il capo di una sezione particolare è un geometra capacissimo, anche se dovrebbe essere un ingegnere.

Per quanto riguarda, poi, il rendimento degli impiegati dell'Amministrazione finanziaria, voi sapete che in tutti i Ministeri, a Roma, c'è un certo lassismo, per cui alcuni lavorano ed altri no. Ma nei settori periferici gli impiegati dell'Amministrazione finanziaria lavorano con serietà ed impegno e nella stragrande maggioranza con onestà, perchè non dobbiamo generalizzare i traffici di bustarelle, che vengono adeguatamente puniti. Voglio fare osservare al senatore Pesenti, il quale si mostra alquanto perplesso, che bisogna distinguere: quando ci sono le prove del reato, si può procedere alla denuncia; quando, invece, se ne ha solo il sentore, ma non si riesce ad accertare nulla di concreto, si rimedia con certe forme di trasferimento.

Il problema dei consulenti tributari è grave. Abbiamo dato disposizioni di carattere amministrativo, ma non possiamo andare al di là di tali disposizioni, perchè non possiamo trasformare in legge l'intenzione del Ministero delle finanze. Se voi voleste gratificarci di una leggina che ci potesse mettere al riparo da quegli ex funzionari dell'Amministrazione che diventano consulenti tributari (e se il provvedimento fosse presentato da voi, passerebbe subito; mentre se fosse presentato da me non sarebbe approvato) ve ne sarei immensamente grato. Devo infatti riconoscere che si tratta di uno dei « nei » meno decorosi dell'Amministrazione finanziaria, e non solo di essa.

Parliamo della dislocazione territoriale, sulla quale gli onorevoli senatori mi hanno posto dei quesiti, attraverso il Sottosegretario alle finanze onorevole Colombo. Devo dire che essa non risponde alle esigenze

dell'italiano d'oggi (anche se in via amministrativa abbiamo cercato di migliorarla) perchè è ancora la stessa di un'Italia, il cui reddito agricolo rappresentava la metà del reddito nazionale, mentre oggi rappresenta il 13-14 per cento. Esistono, infatti, uffici del registro e delle imposte in paesi quasi spopolati, dai quali i lavoratori emigrano. Essi non assolvono ovviamente ad una grande funzione tributaria. Ne abbiamo uno, che non nomino per non mettere in difficoltà il senatore di quella regione, il quale rende poco più di un milione all'anno e ne spende tre per gli stipendi. Si tratta evidentemente di un caso limite; ma anche senza arrivare a tali estremi, bisogna convenire che molti di questi uffici non rispondono allo scopo.

Ho presentato un disegno di legge alla Camera, con l'intendimento di razionalizzare questo settore, che è molto vasto: abbiamo più di novecento uffici del registro e più di seicento uffici delle imposte.

Devo anche chiedere venia ai comunisti, perchè mentre avevo detto una volta erroneamente che il loro gruppo parlamentare era contrario al disegno di legge, ho dovuto poi riconoscere che aveva dichiarato di estendersi. Quindi non è colpa dell'opposizione se il disegno di legge non è stato ancora approvato. Purtroppo vi sono le resistenze di coloro che si preoccupano di due o tre impiegati del loro paese, ma voglio augurarmi che si giunga all'approvazione in maniera che si possa razionalizzare l'amministrazione prima di realizzare la riforma tributaria.

Il senatore Lo Giudice mi ha posto un quesito a proposito del personale assunto sulla base dell'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959. La mia intenzione non è certo quella di aumentare tale personale e, anche se gli stati di previsione lasciano prevedere un incremento di alcune centinaia di impiegati assunti a questo titolo, posso assicurare il senatore Lo Giudice che questo non avverrà assolutamente. Se egli vuole i rendiconti consuntivi delle assunzioni fatte in base all'articolo 24; sarò ben lieto di farglieli avere.

Nel corso del 1967 non si è verificata alcuna nuova assunzione nel settore delle im-

poste, degli uffici del registro e via dicendo; si sono fatte solo sostituzioni. L'unico settore nel quale si sono operate assunzioni per certi uffici è quello delle dogane, data la fortissima carenza di personale che caratterizza l'apparato doganale. Voglio però precisare che se l'Amministrazione finanziaria è stata costretta a usare l'articolo 24 (e quando sarà abolito ne sarò veramente lieto!) della legge 19 luglio 1962, n. 959, è perchè l'espletamento dei concorsi va troppo a rilento. Sono presenti qui alcuni ex Ministri, i quali hanno la stessa mia esperienza, più o meno recente, e sanno che, per quanto il Ministro cerchi di fare pressione per rendere celeri i concorsi, non ci riesce. Fra l'altro sono state approvate — non ricordo bene quando — norme che rendono ancora più complicato (almeno a quanto affermano tutti i funzionari) l'espletamento dei concorsi, perchè è stato stabilito che vi si può partecipare senza presentare i prescritti documenti. Cosa succede? Che quando uno ha vinto il concorso e gli si chiede di provvedere all'inoltro dei documenti, questi si dimostra, in genere, molto meno diligente di quanto sarebbe stato se avesse dovuto presentare la documentazione prima delle prove, cosicchè si perde, in pratica, molto più tempo di quanto non avvenisse prima. Si è trattato, insomma, di una riforma che, nonostante le buone intenzioni, non ha dato risultati positivi.

**P E L L E G R I N O**. Il ritardo non avviene per colpa dei concorrenti, perchè essi i documenti finiscono col presentarli; è l'Amministrazione che poi ne pretende la convalida. Per esempio vuole la certezza della validità di un titolo di studio.

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. L'Italia è un Paese dove si fanno parecchi falsi, tanto è vero che non è infrequente leggere di un medico che esercitava la professione senza aver mai conseguito la laurea.

**P E L L E G R I N O**. Assumeteli e poi, casomai, li deferirete all'autorità giudiziaria.

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Le leggi dello Stato non lo consentono. Se il

senatore Pellegrino lo ritiene, può presentare un apposito disegno di legge, ma poi occorrerà inquadrarne le norme nell'attuale nostro ordinamento giuridico e temo che ciò non sia possibile, perchè ne verrebbero delle grosse complicazioni: bisogna compilare le graduatorie, stabilire chi ha vinto e non è agevole agire senza determinati criteri. E vi sono gli organi di controllo. A proposito della Corte dei conti — che si è compiaciuta di fare molte osservazioni anche all'Amministrazione finanziaria —, devo dire che spesso se l'espletamento dei concorsi, o la definizione di altre pratiche subiscono dei ritardi, ciò dipende anche dalla stessa Corte dei conti, la quale, per la parte che le compete, non ci aiuta molto a essere celeri: nel nostro Paese, talvolta, un certo formalismo giuridico finisce per prevalere su altre considerazioni.

Come dicevo, la Corte dei conti ha formulato numerose osservazioni ad alcune delle quali hanno accennato taluni colleghi nei loro interventi. Sarà mia cura rispondere, cercando ovviamente di essere breve. Non mi sembra che tali osservazioni, per quanto riguarda l'Amministrazione, siano di fondo e mettano in dubbio la correttezza con cui il Ministero è retto.

Mi dicono (in verità questa parte non l'ho letta, ma desidero soffermarmi un momento su di essa, anche se nessuno ha sollevato il problema) che la Corte dei conti rimproveri a parecchi Ministeri, tra cui anche quello delle finanze, il fatto che sarebbero piuttosto numerosi i membri complessivi del Gabinetto e della Segreteria. Io non ho alcuna esitazione a rispondere. Per quanto riguarda il Gabinetto del Ministro delle finanze esso è il più limitato possibile. La legge (tanto per la precisione) mi consentirebbe di avere 5 magistrati all'ufficio legislativo. Sono arrivato al Ministero che ce n'erano 6; adesso ne tengo 2 solamente e resisto a qualunque pressione e raccomandazione per aumentarne il numero. Quindi il Gabinetto non è certo molto nutrito, anzi è composto di poche persone.

M A C C A R R O N E . L'ufficio legislativo, però, non dovrebbe far parte del Gabinetto.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Vi è abbinato. Poi ci sono altre considerazioni che devono essere fatte. Per esempio, c'è un ufficio apposito (i dipendenti dall'Amministrazione finanziaria, compresa la Guardia di finanza, sono più di 100.000), che ha una decina di componenti, il quale si occupa (è un dovere di cortesia e di rispetto verso il Parlamento) esclusivamente di provvedere alle risposte a tutte le lettere, richieste di delucidazioni e di trasferimenti che ci vengono dai membri della Camera dei deputati e del Senato. Credo che la Corte dei conti non possa ritenere ciò scorretto, perchè penso che il riguardo dovuto al Parlamento vada al di là di certe considerazioni puramente computistiche. D'altro lato, se il Ministero delle finanze ha quattro Sottosegretari (che, dovendosi occupare di molti problemi, non sempre sono disponibili neppure per andare in questo o quel ramo del Parlamento) è chiaro che ciascuno di essi deve avere la sua Segreteria. Mi pare, con ciò, di aver chiarito i termini di questo problema e che quindi non vi siano più motivi per fare osservazioni sotto tale aspetto. Del resto io sono sempre disposto a mandare, non ai membri della Corte dei conti, ma a quelli del Parlamento, perchè essi hanno ovviamente diritto di conoscere queste cose, l'elenco nominativo di tutte le persone impiegate nel Gabinetto e nelle Segreterie del Ministero delle finanze.

Un'altra delle osservazioni fatte dalla Corte dei conti è quella relativa alle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti alla Amministrazione dei monopoli, nel senso che esse non sarebbero un atto regolare. Se così è veramente, per il futuro cercheremo di ovviarvi attraverso un provvedimento legislativo; peraltro, nessuno, e tantomeno la Corte dei conti, mette in dubbio la regolarità sostanziale della procedura. Si tratta di anticipazioni che hanno tutti i crismi della legalità; gli interessi sono pagati regolarmente, le deliberazioni sono state assunte dagli organi competenti; non c'è niente di nascosto, ma tutto è stato fatto alla luce del sole.

G I G L I O T T I . Anche per il 1968 si segue il medesimo criterio. Il problema non

si limita ai Monopoli, ma si estende alle Poste, alle Ferrovie. È indubbio che, come l'attivo di questi conti, se ci fosse, dovrebbe andare al Tesoro, anche il passivo dovrebbe seguire la stessa strada.

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Sono anch'io dell'avviso che si tratta di problemi da risolvere sul piano legislativo. Comunque, l'Amministrazione dei monopoli non funziona male. È un'Amministrazione non certo perfetta, ma, in complesso, abbastanza buona. Il suo passivo è molto limitato (si tratta di pochi miliardi) e, se si tiene presente che l'82,5 per cento degli incassi è dato allo Stato, si comprenderà come, con il 17,5 per cento, essa non abbia certo larghe possibilità di manovra. Basterebbe, per abolire il passivo, aumentare dello 0,1 o dello 0,2 per cento la parte destinata ai Monopoli. Ma, forse — lasciatemelo dire — è meglio non farlo, perchè più gli si stringono i freni, più si può avere la speranza che l'Amministrazione dei monopoli si modernizzi.

A tale proposito ricordo che sono stati recentemente approvati dal Consiglio dei Ministri e inviati alla Camera dei deputati due disegni di legge, uno relativo al doppio turno (concordato coi sindacati, quindi non ci sono problemi di sfruttamento della mano d'opera, perchè i lavoratori guadagnano di più) e l'altro allo sfollamento volontario di 4.000-5.000 persone anziane. Dobbiamo infatti dire la verità: nell'Amministrazione dei monopoli vi sono alcune migliaia di dipendenti, soprattutto donne, che non servono più, nel senso che la introdotta meccanizzazione ha reso non necessario il loro contributo, tanto che ci si avvale praticamente solo dei più giovani e più qualificati tra impiegati e operai.

Sempre a proposito dell'Amministrazione dei monopoli, la Corte dei conti critica il fatto che il premio industriale ai dipendenti viene erogato in via amministrativa senza un'apposita disposizione di legge. Non credo che voi ci proponiate di togliere ai dipendenti tale premio; ma se ci chiedete di farlo approvare con legge, ci trovate consenzienti. La Corte dei conti, non senza malizia, pur non facendo commenti, a pagina

131 della relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 ha voluto elencare ciò che percepiscono i dipendenti dell'Amministrazione dei monopoli a titolo di premio annuo netto e di premio per rendimento industriale. Cari colleghi, il premio annuo netto è previsto dalla legge, mentre il premio per incremento industriale è previsto dalle disposizioni che sapete. Comunque, voglio aggiungere che quella dei Monopoli è un'Amministrazione industriale — i cui concorrenti sono oltre al Monopolio francese, che pure è pubblico, anche e soprattutto le Case americane, le Case private tedesche, le Case private olandesi e i signori contrabbandieri svizzeri, ai quali lo Stato elvetico usa un trattamento di favore — che costa all'Erario italiano quasi 100 miliardi l'anno di minori introiti.

**B O N A C I N A**. Al prezzo al pubblico o al costo al Monopolio?

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. Facciamo subito i conti. L'introito dello Stato a titolo di imposte sui Monopoli si aggira fra i 600 e i 650 miliardi. Si calcola che le sigarette di contrabbando rappresentino il 15 per cento rispetto a quelle vendute da noi. Fate i calcoli di quanto è il 15 per cento rispetto a quasi 650 miliardi di introiti. Poi fate i conti anche delle migliaia di finanziari (sono 40.000 e tenete presente che almeno il 10 per cento di essi è destinato alla repressione di questo contrabbando) impiegati per tale attività, i quali, se non dovessero dedicarvisi, potrebbero essere adibiti ai controlli relativi al pagamento dell'IGE (e forse ciò sarebbe un po' più utile e redditizio anche per lo Stato); calcolate che ogni dipendente della Guardia di finanza, ufficiale sottufficiale e militare, guadagna in media 2 milioni l'anno; moltiplicate questi 2 milioni per 4-5 mila e avrete solo per quest'ultima voce 10 miliardi.

È vero che non tutto il contrabbando viene dalla Svizzera e che una parte notevole si svolge anche sul mare. Comunque ritengo che quello proveniente dalla Confederazione elvetica — calcolando tutte le spese connes-

se come il mancato introito, quelle per il personale, eccetera, — faccia perdere allo Stato italiano quasi un centinaio di miliardi l'anno. Oltre tutto la Svizzera, che è un Paese molto democratico, ma che alle volte tutela i suoi interessi senza tenere il debito conto del danno altrui, punisce come spionaggio economico l'azione che i nostri servizi finanziari potrebbero svolgere per trovare all'estero i contrabbandieri e segnalare in Italia quello che essi fanno. Se l'ufficiale della finanza viene sorpreso e denunciato per questo, diventa colpevole di spionaggio economico e si prende qualche anno di galera! Nella Svizzera, tenete poi conto, il contrabbandiere che esporta in Italia paga regolarmente le imposte, si presenta agli Uffici che gli fanno anche una specie di restituzione e spesso viene accompagnato nel luogo dove si può facilmente superare il confine.

Questa, purtroppo, è la situazione.

**BONACINA.** Sono grato al Ministro per le indicazioni e le spiegazioni che ha fornito, ma nei rapporti tra Stato italiano e Stato elvetico in che misura si è parlato di tale questione? Perché la cosa diventa particolarmente grave quando si pensa, per esempi, al contrabbando delle armi. Insomma nei rapporti interstatali che cosa fa lo Stato italiano per difendere e tutelare i propri interessi?

**PRETI, Ministro delle finanze.** Il Ministero delle finanze ha ripetutamente ed energicamente rappresentato nel corso degli anni il problema all'Amministrazione degli esteri, cui compete risolverlo. Non può certo il Ministro delle finanze recarsi a Berna per discutere di queste cose! Purtroppo ancora non sono stati raggiunti risultati positivi. Gli elvetici hanno, per così dire, buon gioco con noi, in quanto la Svizzera è uno dei Paesi che si trova in condizioni di grande sbilancio commerciale con l'Italia, nel senso che importa molto dall'Italia e non esporta in egual misura. Finora comunque le nostre proteste non hanno trovato accoglimento a Berna. Debbo dire, per informazione del senatore Bonacina, che di recente ho avuto un colloquio con l'ambasciatore Martino — che da

Vienna è stato trasferito a Berna — il quale, appunto, si ripromette — una volta arrivato colà — di impostare questo problema. Aggiungo che se i colleghi mi presentassero delle interrogazioni in tal senso, mi farebbero un vero piacere e mi aiuterebbero a risolvere questo problema nell'interesse dell'Erario italiano e della moralità internazionale. Sembra anche che vi sia la possibilità di ottenere un diverso atteggiamento da parte delle Autorità svizzere, esaminando le loro richieste in materia di doppia tassazione. Naturalmente le loro richieste possono essere prese in considerazione nella misura in cui non nascondano la volontà di favorire certi italiani che hanno portato i loro capitali in Svizzera. Debbo poi aggiungere che per certi comuni della Confederazione elvetica il problema è quasi sociale. Esistono, infatti, persone che fanno di mestiere il contrabbando di sigarette o di altri generi verso l'Italia; e quindi certi Cantoni, come quello del Ticino o dei Grigioni, evidentemente non appoggerebbero volentieri un'eventuale azione del Governo di Berna.

**RODA.** Il Ministro Preti ha giustamente posto il dito anche sulla questione dei rendiconti della Corte dei conti relativamente al consuntivo; però mi sembra che abbia — certo involontariamente — dimenticato i due appunti principali della Corte dei conti. Anzitutto la questione delle gestioni fuori bilancio, di cui la stessa Corte auspica l'inserimento definitivo nel bilancio dello Stato ai fini, soprattutto, di un controllo da parte della Corte dei conti. In secondo luogo, — premesso che dai rilievi della Corte dei conti nei confronti degli altri dicasteri il Ministero delle finanze rimane escluso — la questione sulla quale gradirei una risposta è quella dei contratti dei Monopoli. Ho fatto un rapido conto: si tratta di 1.300 contratti, dei quali soltanto 93 sono stati condotti con asta pubblica e tutti gli altri con trattativa privata. Cioè quattro miliardi a trattativa privata e solo 470 milioni a trattativa pubblica.

**PRETI, Ministro delle finanze.** Il primo quesito si riferisce al problema delle indennità commerciali. Rispondo subito e con

estrema franchezza e sincerità. Se le dogane funzionano è soltanto perchè vi sono le indennità commerciali le quali, dando agli impiegati delle dogane un discreto sovrappiù rispetto allo stipendio per il lavoro che svolgono fuori orario, permettono ad essi di sbarcare il lunario e di lavorare con una certa maggiore intensità.

Forse se una cosa analoga esistesse nel campo delle imposte dirette, qualche « bustarella » di meno correrebbe in certi uffici, a cominciare da quello della città dove abita il senatore Roda.

Che cosa avverrebbe, d'altronde, se non si pagassero le indennità per lavoro straordinario? Potrebbero verificarsi inconvenienti simili a quello avvenuto, ad esempio, a Genova, sul quale io ho avuto l'occasione di disporre una inchiesta, in seguito a segnalazione del noto giornalista Vittorio Refice. È arrivato dal Sud America in quella città il piroscafo « Augusta » ad ora tarda — e cioè quando gli uffici erano chiusi — e gli impiegati della dogana di Genova si sono rifiutati di svolgere le operazioni doganali rimandandole alla mattina, con la conseguenza che i passeggeri sono sbarcati con diverse ore di ritardo. Quindi non sono chiacchiere quelle per cui diciamo che si tratta di retribuzione di ore straordinarie di lavoro, effettuate fuori dai normali orari di ufficio. Ci si chiede di metterle in bilancio. Noi non abbiamo alcuna difficoltà a farlo; ma il giorno in cui noi presentiamo un disegno di legge del genere (e in realtà alla Camera esiste già un provvedimento che riguarda questo ed altri problemi analoghi) all'esame del Parlamento, ci troviamo di fronte ad una situazione esplosiva. Tutti gli altri settori dell'Amministrazione finanziaria richiederanno lo stesso trattamento. E se si fosse costretti ad allargare il beneficio a tutti i dipendenti dell'Amministrazione finanziaria, si solleverebbe il problema di tutti gli altri dipendenti dello Stato che sono — nel loro complesso — un milione e mezzo. E ci si verrebbe a trovare di fronte alle pressioni di alcuni sindacati che vi dicono di lasciare le cose come stanno, e alle richieste di altre categorie, che insistono in una diversa direzione. La verità è che certe forme di regolarizzazione, giuste

e doverose, si possono attuare soltanto nella misura in cui si sia disposti a sostenere delle spese enormi. E non vorrei che la regolarizzazione di questo settore venisse a costare molte decine e decine di miliardi, mentre attualmente si tratta soltanto di alcuni miliardi. Comunque ripeto che presso la Camera dei deputati c'è un disegno di legge che si propone di disciplinare la materia; esso però è fermo per le ragioni che voi potete comprendere, appunto per il premere di tutti questi interessi settoriali divergenti.

Con ciò ho risposto alla domanda con sincerità: non pretendo di aver risolto il problema, ma se me lo chiedesse il Presidente della Corte dei conti dovrei onestamente ripetergli le stesse cose.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, cioè il problema dei contratti che vengono stipulati di solito non per asta pubblica, debbo dire al senatore Roda — il quale è uomo che conosce molto bene la vita economica per avere, quando non era ancora membro del Parlamento, dimostrato la sua capacità in questo settore — che questa è una amministrazione in concorrenza con ditte private, nelle quali il Presidente suonando il campanello decide di comprare o di vendere...

**P E S E N T I .** Magari poi gli capita di andare davanti ai giudici!

**P R E T I ,** *Ministro delle finanze.* Pertanto, se anche per i contratti di non grande rilevanza costringiamo l'Amministrazione dei monopoli a seguire determinate procedure, io credo che si finisca col danneggiare lo Stato per diversi miliardi. Del resto il senatore Roda sa meglio di me che l'Amministrazione dei monopoli non è retta da un Direttore generale, bensì è retta da un Consiglio di amministrazione nel quale sono presenti anche elementi estranei all'amministrazione stessa e funzionari in pensione, i quali non hanno più un dovere...

**R O D A .** Tanto di cappello alla pluralità dei membri del Consiglio di amministrazione quando non permette il fatto increscioso

del dottor Cova che è all'ordine del giorno di oggi!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Per quanto riguarda il caso Cova, che il senatore Roda ha ricordato, debbo notare, sebbene non abbia letto gli atti della Magistratura, che le imputazioni che gli vengono fatte si riferiscono, se non erro, alla gestione dell'ATI e cioè di un'azienda a partecipazione statale e non a quella dei monopoli. Non so se sia stato rinviato a giudizio anche per fatti relativi all'amministrazione diretta. A suo tempo lessi che gli erano state contestate accuse che ritengo ridicole perchè, quando si accusa un direttore generale di un'azienda dello Stato di avere acquistato delle macchine che poi non sono state usate, si finisce col mettere un'amministrazione nella condizione di non potere operare. A qualsiasi industriale può essere capitato di avere acquistato macchine che poi non sono state impiegate! Mi sembra che le accuse fossero di questa natura. Comunque il senatore Roda sa meglio di me che l'ATI non dipende dal Ministero delle finanze, ma da quello delle partecipazioni statali.

Io ritengo che il Consiglio di amministrazione dei monopoli, presieduto, per mia delega, sempre con estrema serietà dal senatore Valsecchi, adempia ai suoi compiti molto correttamente; comunque, se gli onorevoli senatori hanno delle osservazioni da fare, io sono a loro completa disposizione. Se il senatore Roda desidera anche sapere quale era il valore dei contratti fatti a trattativa privata e quello dei contratti fatti con l'asta pubblica, lo informerò.

Vi era un'ultima osservazione alla quale dovevo rispondere, fatta dall'onorevole Roda, ma che in questo momento non ricordo.

R O D A . Non le potrei dire quale è la terza osservazione, perchè ne ho formulate dodici. Comunque, sono già soddisfatto di quanto ella ha detto, anche perchè debbo riconoscere — lo ripeto — che passando in rassegna i rilievi mossi dalla Corte dei conti sui vari Dicasteri, il suo Ministero, onorevole Preti, mi risulta, potrei dire, estremamente « pulito », salvo queste lievi eccezioni di cui

mi sono anche reso conto attraverso la sua replica e la validità delle argomentazioni

B O N A C I N A . Vorrei richiamare l'attenzione su un rilievo che fa la Corte dei conti circa l'impossibilità in cui si trova per l'adempimento della sua funzione di vigilanza sulla riscossione delle pubbliche entrate. Ritengo che tale rilievo sia fondato e che si debba dare alla Corte dei conti una risposta. Il problema dovrà essere affrontato certamente in Aula e credo che ciò non possa avvenire nel corso di questa legislatura; penso però che sia indispensabile, tenuto conto anche degli impegni della programmazione, risolverlo nella prossima legislatura.

R O D A . Il collega Parri mi ricorda una risposta da noi molto attesa, in relazione alle gestioni fuori bilancio, che ella, signor Ministro, non ha ancora data.

Vi è la questione dei conservatori dei registri immobiliari. Io ricordo una risposta scritta che il signor Ministro mi ha dato in merito agli emolumenti dei conservatori dei registri immobiliari. Riconosco che una certa parte di questi conservatori non versa in buone acque, ma è altrettanto vero che sono rimasto estremamente sorpreso quando ho letto le cifre ufficiali — in questo momento le ignoro — che ella gentilmente mi ha fornito circa il reddito fuori bilancio ma che entra nelle tasche dei principali conservatori dei registri immobiliari, che sono se non vado errato quelli di Milano, Roma, Torino e Napoli.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. 18 milioni a Milano, 12 milioni a Torino, Napoli, eccetera.

R O D A . Ora, si ha l'impressione che nel Ministero da lei diligentemente diretto permangono delle sperequazioni anomale tra un funzionario e l'altro anche tra gli alti gradi.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Rispondo subito al senatore Roda dicendo che di questa anomalia ci siamo resi conto anche

noi, tanto vero che la Direzione generale delle tasse ha già proposto — sia per una ragione che direi di buon gusto finanziario, sia perchè ad un certo momento il lavoro rischia di diventare troppo pesante — di stabilire un maggior numero di conservatorie nei grandi centri e cioè: tre a Roma e Milano e due nelle altre quattro o cinque grandi città, come Torino, Napoli, Genova, eccetera. In tal modo nessun conservatore potrebbe arrivare a guadagnare più di sette-otto milioni. Se si tiene conto che il conservatore delle ipoteche, in fondo, ha rilevanti responsabilità, bisogna lasciare un certo incentivo altrimenti nessuno vorrà più assolvere a questa funzione; infatti, vi sono alcune piccole conservatorie nelle quali nessuno vuole andare.

G I G L I O T T I . Questo è un discorso che si deve estendere ad altre amministrazioni, comprese quelle degli enti locali: vi sono funzionari che guadagnano decine di milioni nei comuni.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Vorrei dire al senatore Gigliotti che di questo problema ne abbiamo discusso proprio in una riunione del Comitato dei Ministri a Palazzo Chigi, nel corso della quale il Sottosegretario onorevole Gaspari ci ha relazionato, ad esempio, sugli emolumenti extra che percepiscono gli alti funzionari del comune di Milano e, in misura minore del comune di Roma; i primi, a parità di grado con i direttori generali, guadagnano il triplo.

Noi abbiamo dato appunto l'incarico al Ministro dell'interno, che doveva trattare con i sindacati, i quali in quel momento erano in agitazione, di porre ad essi questo problema. Vorrei sottolineare che è necessaria anche un po' di collaborazione da parte dei sindacati, nel senso che essi rinuncino a sostenere gli interessi di pochi impiegati, i quali possono magari essere iscritti alla loro organizzazione, ma che in sostanza contano ben poco. Se manca da parte di tutte le organizzazioni sindacali una collaborazione su questo piano, non si arriva evidentemente ad una soluzione del problema. Noi infatti dobbiamo agire dal di fuori, attraverso le leggi: non è che il prefetto possa cambiare le cose.

Purtroppo abbiamo attraversato un periodo abbastanza lungo nel quale il Ministero dell'interno non ha prestato molta attenzione a questi problemi; soltanto durante la congiuntura i nodi sono venuti al pettine ed allora si è andati più a fondo. Io spero che anche questi problemi possano essere risolti.

P E S E N T I . Il senatore Bertoli ed io avevamo chiesto come fosse calcolata l'elasticità del gettito tributario in relazione al reddito nazionale — perchè non appare dalle pubblicazioni e neanche dal calcolo fatto nella programmazione —, cioè, se il rapporto fosse tra gli incrementi oppure tra le quantità.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Debbo dire al senatore Pesenti che purtroppo questi dubbi e queste divergenze in ordine al calcolo dell'elasticità del gettito tributario in relazione al reddito nazionale sono affiorati anche quando noi abbiamo discusso il problema, tanto vero che avevo pregato, in vista di questa riunione, il Direttore generale delle imposte dirette, dottor De Angelis, di mettere a raffronto le varie tesi onde io potessi, venendo qui, chiarire veramente la questione non rispondendo in termini generici. Il dottor De Angelis non è ancora rientrato da Bruxelles e, piuttosto che dare una risposta non del tutto soddisfacente, mi riservo di far pervenire ai senatori che lo desiderano un appunto scritto molto dettagliato, che rappresenti anche il punto di vista dell'Amministrazione finanziaria, che non coincide con quello del Ministero del bilancio e della programmazione, perchè si tratta non di dati statistici ma di questioni tecnico-scientifiche sulle quali non tutti hanno la medesima opinione. Tengo, comunque, a rassicurare il senatore Pesenti che sarà mia cura inviargli in proposito un appunto illustrativo.

G I G L I O T T I . Certamente avremo il piacere di vederla ancora tra noi, signor Ministro, ma fin da ora vorrei pregarla di rispondere ad un quesito, che ho già posto a suo tempo con una interrogazione, con richiesta di risposta scritta che ancora non è pervenuta.

Si tratta sostanzialmente di questo: vorrei sapere come mai i contributi di miglioria per le opere pubbliche costruite dallo Stato, da solo o in concorso con gli enti locali, previsti dalla legge del 1938 e poi perfezionati dalla legge del 1963, non vengono riscossi. Noi troviamo infatti la voce nelle entrate, ma il relativo capitolo è iscritto solo per memoria. Ora questa, è una questione di una certa importanza anche dal punto di vista morale oltre che finanziario.

**P R E T I**, *Ministro delle finanze*. È una questione effettivamente importante; oggi stesso risponderò alla sua interrogazione, scusandomi di non averlo fatto prima.

**P R E S I D E N T E**. Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua replica e, se la Commissione è d'accordo, conferisco mandato al senatore Cuzari di procedere alla stesura definitiva della relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1968.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 12,25.*

---

**Dott. MARIO CARONI**

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari